

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740688
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 rem. L. 15.000 - Estero anno L. 30.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affittata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

ULTIM'ORA. Alle 13 di ieri, Fiara Pirri e Stefania, l'altra compagna detenuta nella sezione speciale del carcere di Potenza, sono state ricoverate d'urgenza all'ospedale, prive di conoscenza, dopo 23 giorni di sciopero della fame per ottenere il trasferimento dal carcere speciale

Miliardi ai padroni, truffe ai giovani, silenzio sulle 36 ore

Roma, 6 — Andreotti continua a governare per decreto legge e a regalare soldi ai padroni. Mentre l'incontro governo-sindacati viene ulteriormente rinviato, il Consiglio dei ministri ha approvato due decreti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e sulla legge « 285 ». Con il primo regalano 1215 miliardi ai padroni come sgravio dai contributi sulla assicurazione malattie (nel giro

di un anno è la terza elargizione, per un totale di 3.215 miliardi).

Con il secondo decreto viene modificata la legge sul preavvicinamento inserendo modifiche rispetto al contratto della formazione professionale (il periodo di formazione viene portato da 12 a 24 mesi) e, soprattutto, viene introdotto il sistema della «chiamata nominativa»: in pratica i padroni con meno di 10 dipendenti po-

tranno assumere a loro discrezione e non seguendo gli elenchi speciali del collocamento. In pratica il padrone potrà assumere solo chi gli pare; per il PCI è una «novità».

Questi sono i rimedi che il governo adotta contro la disoccupazione, proprio nel momento in cui in tutta Europa i sindacati fanno propria la parola d'ordine della riduzione dell'orario di lavoro per permettere nuove assun-

zioni. Su queste cose i partiti e i sindacati tacciono, l'Unità non cita neppure la decisione dei metalmeccanici europei di arrivare alle 36 ore. Invitiamo tutti i compagni a propagandare al massimo le decisioni dei sindacati europei e a sollecitare prese di posizione in vista dei contratti e proprio in questi giorni in cui gli operai della Fiat nel Mezzogiorno rifiutano l'accordo che per loro reintroduce il turno di notte.

Il « grazie » di Pasquale

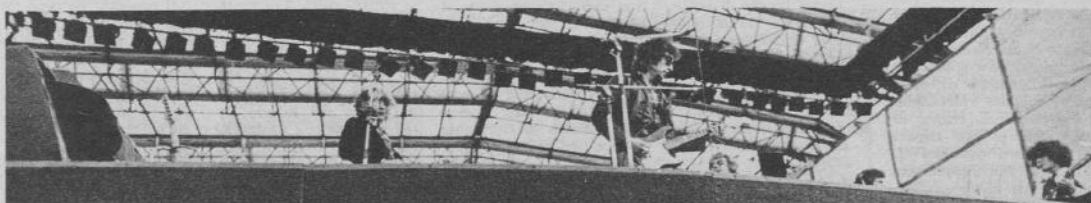
A tutti i gruppi che si sono personalmente interessati e battuti, ai comitati sorti in mia difesa, ai giornali che hanno partecipato alla lotta, alle varie radio; a tutti i cari amatissimi singoli compagni che mi hanno fatto sentire in ogni modo la loro solidarietà e il loro affetto, in particolare a quelli ancora purtroppo nelle mani del potere. Compagni, grazie a voi tutti sono nuovamente libero, grazie alla vostra lotta si è impedito al potere di consumare un altro dei suoi efferati delitti. La sola cosa che io possa dirvi è tutta la mia gratitudine e la promessa di usare questa mia vita che voi mi avete regalato per continuare insieme la comune lotta. Sperando di potervi ringraziare personalmente e di essere riuscito con questa mia ad esprimervi tutta la mia gratitudine, un forte abbraccio. Per questa volta non sono passati e non pasaran.

Pasquale Valitutti

● 28° giorno di sciopero della fame di due compagni a Bologna ● Ad Acerra si occupano le case, a Padova si occupano le terre ● L'assemblea alla FIAT di Cassino rifiuta l'accordo del « turno di notte » ● Ferito dalle BR a Torino il presidente del comitato piccola industria ● Sempre più grottesca l'elezione del presidente della repubblica ● A Roma iniziativa per Petra Krause ● Tre docenti precari vincono il ricorso contro l'università di Roma e ricevono 20 milioni di rimborso loro dovuto ● Un omosessuale picchiato da poliziotti a Napoli ● Domani manifestazione di « Su Populu Sardu » per i traghetti Sardegna-continente ●

Lui è quello piccolo lì in alto. Loro fanno parte del corpo di 400 gorilla espressamente previsto dal contratto.

Il concerto è quello di Norimberga, 70.000 giovani accampatisi per alcuni giorni nella attesa. Nelle pagine 2-3 una intervista con Bob Dylan, il 37enne che delude chi lo vorrebbe sempre uguale a 10 anni fa. Un servizio e interviste tra gli spettatori anche dal concerto di Parigi



L'ultimo Bob Dylan



non viene in Italia, picchia la moglie, non si droga...

l'accorri-
niav-
ama
dette l'
itti i
i do-
non
enuti
ccolmi-
e del
età ».

rtante
dei

uno
della
inno-
rodur-
URSS.
diver-
ssenno
monu-
ij co-
irsi a

jakov-
e del-
la cul-
tura.
luzione
di di-
he un
creati-
ci.

kij, ci
rni la
ev, la
il tea-
Ma
'20 il
a de-
le ten-
i avan-
sospet-
ate di
chiede
me an-
reali-
fica il
poeta

oe Ma-
degli
le, nel
e spie-
diven-
preisto-
circaio.

i si era
in vec-
un glo-
e vec-
oul di-
i è un
o po-
do, op-
ere ad
ca di
tre Ma-
un ri-
o suici-
ppunto.
china
destra.
l « rea-
diventa
catoria.
sinistra
è una
e della
to doo-
quella
le dell'
degli
alismo.
I nuo-
i non
n esem-
questo

ino Or-
innatti)

Una chiacchierata con lui, gorilla permettendo, sul bus che lo porta al grande palco

Intervista

«Drogato? No, ora non più. Ho picchiato mia moglie, ma per autodifesa. In Italia non ci vengo perché non voglio fare la fine dei Santana». Si fa accompagnare da un coro di tre ragazze che ballano. «Carter è uno dei nostri». Dopo il brutto concerto di Dortmund entusiasmo tra i 70.000 di Norimberga quando attacca le canzoni di dieci anni fa.

Norimberga — Dio, come è brutto! Uno si trova davanti Bob Dylan e non può fare a meno di pensarci. Lineamenti duri e ruvidi, invecchiamento galoppante, la solita peluria che ha perso ormai qualsiasi speranza di diventare barba, gli occhiali nerissimi a fare da nastro isolante dal resto del mondo. E infatti se ne sta rannicchiato nella poltrona di un albergo di Norimberga, prima del concerto, ascoltando distratto e annoiato la gente del suo clan che cerca di attirare la sua attenzione. Questa tournée europea, oltre che a rinfrescare la memoria dei vecchi sostenitori e a lanciare l'ultimo LP, serve a Bob Dylan per raccogliere una barca di soldi, all'incirca cinque miliardi di lire. Da Londra a Parigi attraverso una ventina di spettacoli, costo medio quindicimila lire, organizzati direttamente dal poeta-cantante, l'unico, forse, che si può permettere di lasciare ai vari impresari locali una percentuale sull'incasso, invece che farsi ingaggiare da loro. Per fargli delle fotografie lo abbiamo seguito in due tappe di questo giro, a Dortmund e a Norimberga, nella Germania stravolta di oggi. A Dortmund è stata la paranoia allo stato puro, un Palasport diviso per file, i posti numerati e un servizio d'ordine vigilante dappertutto.

All'inizio — dicono — era andata meglio. Nelle sei serate a Londra e nello spettacolo allo stadio di Rotterdam, 150.000 persone si erano entusiasmate quasi come ai vecchi tempi, ascoltando le famose canzoni di un'epoca, magari riarrangiate, rifatte a ritmo di rock, ma ancora capaci di suscitare emozioni. E anche di far dimenticare gli aspetti meno esaltanti dello spettacolo, il complesso di nove suonatori che con un accompagnamento assordante spesso impediscono di capire la voce di Dylan, o le tre ballerine che fanno da coro e si dimenano a tempo. Finché a Berlino, città di tradizioni campagnesche ancora abbastanza vive, la gente non ce l'aveva fatta a reggere il tutto, sbottando in una reazione a base di urla e fischi.

A Norimberga Dylan doveva esibirsi davanti a 70.000 giovani in un enorme prato cintato dal filo spinato, al termine di un festival a cui avevano partecipato anche Eric Clapton e Steve Lake. Nella hall dell'alber-

go, prima del concerto, i suoi gorilla si sono rivelati piuttosto democratici, evitando di opporsi alla mia manovra di avvicinamento.

«Hai paura?», gli ho chiesto quando mi ci sono trovato di fronte.

Non ha capito: «Della pioggia al concerto?».

«No, delle reazioni del pubblico. A Berlino ti hanno fischiato». «Io sono cambiato. La gente non lo vuole capire, si aspetta le solite cose, ma io sono cambiato. E gli altri pure, anche se spesso non vogliono ammetterlo. E tu da dove vieni?».

«Dall'Italia».

«Ci sono stato tanti anni fa?».

«Perché non ci sei venuto in questa tournée?».

«Mi hanno detto che è impossibile. L'anno scorso i Santana non li hanno fatti suonare...».

«Perché erano venuti a fare della musica da discoteca, a provocare proteste da una ventina di gorilla a torso nudo che mostravano i muscoli al pubblico. La gente aveva sfondato, era entrata senza pagare, ma uno spettacolo così era troppo...».

«E come va in Italia di questi tempi?».

Gli dico il convegno di Bologna, molto bello, ma quest'anno tanta disgregazione, caso Moro, repressione, niente spazi, l'eroina (fa una faccia sul dubbioso), la disoccupazione...».

«Ma tu ti fai?», gli chiedo.

«Cosa vuoi dire?».

«Voglio dire, di droghe?».

«No, adesso no. Prima sì, prima facevo di tutto».

Ogni tanto arriva qualcuno a farsi firmare un autografo. Lui è paziente e disponibile con tutti; ha sempre un trip da duro, ma si comporta alla pari, aspetta che siano gli altri a salutare e andare.

«Deve essere pazzesco non poter uscire senza che qualcuno ti riconosca e ti chieda qualcosa?».

«Sì, è proprio pazzesco», conferma. Si scioglie un po'. Peccato che dietro gli occhiali scuri non si veda niente, che non si sappia mai se ti sta guardando, che espressione ha.

«Senti, i giornali scrivono che prendevi a botte tua moglie e i tuoi cinque figli e che loro se ne sono andati per questo. E' vero?».

«E' stata autodifesa». Si allontana, un po' scoccato e va a sedersi su una poltrona solitaria a qualche metro dal resto del suo clan. Passa una delle ragazze che lo accompagnano negli spettacoli. E' nera, alta, stupida. Si siede un po' die-

Al concerto di Norimberga.

Il «vecchio Dylan» che non c'è più.



REINCARNAZIONE

L'ULTIMA

tro, tra me e lui, ma naturalmente le sue attenzioni sono tutte per il boss. Lui, però, non sembra molto scosso. Dylan si sporge verso di me: «A me l'avevano raccontata diversa quella dei Santana. Mi avevano detto che i prezzi erano troppo alti e la gente aveva interrotto il concerto per quello».

«Non per quello. Ormai avevano sfondato e il prezzo non era un problema. Era proprio il tipo di rapporto dall'alto dei Santana che non andava giù. Vedi, se tu fossi venuto in Italia a suonare come hai fatto a Dortmund (uno show asettico, nessun coinvolgimento con il pubblico), non duravi più di dieci minuti».

«Hai ragione, Dortmund è stato uno spettacolo orrendo. Ma la gente non aiutava di certo: io non avevo mai suonato in Germania e non mi aspettavo un'accoglienza così fredda, distaccata». «Sì, al concerto sembrava che la gente fosse venuta per vedere il famoso Bob Dylan come per un film, o un incontro di pugilato. Nessuna emozione».

«E poi la lingua. Quando il pubblico non capisce le mie canzoni, perde quasi tutto. A Londra è stato diverso. La lingua è la stessa, la gente mi capiva e partecipava. Anche a Parigi mi aspetto più feeling, i francesi sono più caldi, io mi ci sono sempre trovato bene».

«Forse qui dovresti fare più cose vecchie tue. La gente in fondo conosce quelle e viene per sentirle cantare. Anche perché risvegliano ancora certe emozioni: i tempi saranno cambiati, non



Norimberga. 70.000 paganti per un biglietto da 12.000 lire.

c'è più il Vietnam, il maggio francese è finito, ma i giovani continuano a voler cambiare a cercare le stesse cose». Lui ascolta e annuisce, sembra convinto. Ormai parlo soprattutto io, gli spiego come è in Italia, che non esiste la musica staccata dal resto del mondo come vorrebbero i professionisti della chitarra. Che magari ti va anche bene di sentire un bel disco mentre fai l'amore o se hai voglia di rilassarti, ma che quando vai a un concerto cerchi anche dell'altro. «E tu le sai queste cose?», dico. Lui continua ad annuire. Sotto gli occhiali un po' meno neri (adesso siamo nel bus che porta al concerto e filtra più luce che in albergo) i suoi occhi sembrano seguire con attenzione. Gli chiedo come è l'ultimo disco, «Street legal», una serie di canzoni sull'intimista e lontane anni luce dal movimento. «E' bello», risponde. «Ma è ancora qualcosa di tuo, o è solo mestiere?». «E' mio, è il massimo che sono in grado di fare in questo momento». Ormai l'autobus è arrivato dietro

al palco. Fa ancora in tempo a dirmi: «Tu rimani in giro, vero?», e va a prepararsi.

Il concerto va bene. Sin dall'inizio Dylan sfodera tutto il repertorio: «Mr. Tambourine man», «Blowing in the wind», «Like a Rolling Stone», «Just like a woman», «Maggie's farm». E' incredibili quante canzoni belle e famose sia riuscito a scrivere questo personaggio, zodiacalmente gemello. Intanto è arrivato a 37 anni e continua a inventare cose nuove che tutti continuano a copiare regolarmente. E il pubblico del festival, piuttosto scuzzato nonostante il pomeriggio di musica, risponde. Molti sono giovanissimi, non conoscono le vecchie canzoni, se non per sentito cantare, ma si entusiasmano, si fanno trascinare dal mito-Dylan oppure dal rock. Il grande prato è pieno di fuochi e fiaccole e quando lo spettacolo finisce Dylan è costretto da un uragano di richieste a tornare sul palco. Sorride contento: «Qui andiamo avanti per tutta la notte», urla. Canta «The times they are a

changing», forse la più bella delle canzoni politiche. Ma subito dopo salta di nuovo e scappa come un razzo sull'autobus: le autorità avevano concesso lo spazio fino alle dieci di sera, è già passato un quarto d'ora, e Bob Dylan non è mai stato uno che le autorità lo attaccava frontalmente.

A ben guardare, il concerto di Norimberga è la fotografia della contraddizione che Bob Dylan si porta addosso (come tutti i gemelli che si rispettano). Da una parte è stato uno di noi, cantante di movimento, interprete e profeta di storie e lotte, sballato solitario che agli inizi dormiva nelle stazioni della metropolitana e che anche dopo, famoso e gonfio di dollari, rifiutava di comparire nei micidiali show televisivi. C'è poco da fare, è e resta il poeta, il biografo ed insieme il simbolo dell'altra America.

Quella dei diritti civili per i negri, delle marce per la pace in Vietnam, e poi ancora, adorato e indiscusso idolo dell'America difficile e tormentata degli anni settanta. Ma

Il concerto di Parigi

L'hanno chiamata «una messa per 6.000 fedeli» (ma erano molti di più)



Parigi — Lunedì era una pessima giornata: la classica «cappa grigia» sul cielo, pioggia, freddo da metà novembre il che essendo il 3 luglio, spiccio. E per di più tutti i giornali «*Liberation*» in testa (titolava «*un re-duce di nome Dylan*») erano orientati sulla riproposizione del Dylan eroe degli anni sessanta, il ragazzo che scappa di casa (la strafamosa casa del «Midwest», citata in una delle sue canzoni più note) per andare a trovare Woody Guthrie, e giù con i paragoni con Kerouac, poi le storie di Greenwich village. Mes-

sico e marijuana..... La sera, alle sei circa c'è nervosismo fra la gente, non puoi proprio evitare di incoinciare nel servizio d'ordine (dei robusti giovanotti in tenuta gialla) che rompono parecchio, anche una volta entrati. Dentro il Pavillon de Paris, un grande edificio rettangolare di ferro e cartone, illuminato come per una sagra paesana, le prime sedie sono a non più di due metri dal palco. Una selva di fischi e qualche pugno chiuso accolgono l'ingresso degli invitati, eleganti ed attempati, delle case discografiche.

Con perfetta puntualità entra in scena, alle otto, ed è la prima sorpresa, una banda di undici elementi....: due chitarre, solista (Billy Cross) e ritmica (Steven Soles) alle quali si aggungerà quella di Dylan, un basso (Jerry Scheff) due percussionisti (Ian Wallace alla batteria e Bobby Hall, una ragazza di colore an bonghi), un sassofono che Steve Douglas sostituirà in qualche pezzo con un flauto, un violino ed un mandolino (David Mansfield), Alan Pasqua alle tastiere e un coro di tre ragazze, due nere ed una bianca (Helena

Springs, Carolyn Dennis e Jo Anne Harris). Partono subito, con le note di quella canzone che dice «ah, ma oggi sono molto più giovane di quanto ero allora...». La musica è rock della migliore qualità, piena e limpida, e si capisce subito che la banda è composta da otto solisti d'eccezione. Poi entra, salutato da un'ovazione che come lui stesso ha detto non è diretta a lui, ma «a qualcun'altro, o forse a qualcun'altro» Dylan, truccato, giacca scura e pantaloni neri con bande bianche a forma di fulmine, saluta con un sarcastico «comment ça va» e attacca il suo repertorio, canzoni vecchie e canzoni nuove, ma sono tutte nuove, riscritte, per l'ennesima volta, in modo geniale: canta una «*Stop crying*», recente, e sembra Elvis Presley mentre nella nuo-

va «*Mr. Tambourine*» non c'è la sua voce, più dolce e più calda d'una volta ma con un fondo di amarezza disincantata, a fare la parte di protagonista, ma il flauto di Mr Douglas. E, allo stesso modo, in *Like a Rolling Stone* appena scende la voce di Dylan sono le tre ragazze a sottolineare gli acuti (già Dylan li prende altissimi) e a dare il segno a tutta l'interpretazione. «Qui sta succedendo qualcosa» urla Dylan nel microfono, qualcuno vicino dice «non è più lui ma va benissimo» e mi sembra che sia proprio così. E sembra così anche agli inviati di *Liberation* che mercoledì titola «tanto peggio per i nostalgici» e scrive, tra l'altro: «...i tempi cambiano, Dylan anche. Due ore dopo, nel finale, il pubblico comincia a capire che anche lui farebbe

meglio a cambiare». E poi «*I want you*» lenta, lentissima, il sassofono in primo piano. Dylan si scansa, lascia il chitarrista al centro della scena: dopo la pausa di un quarto d'ora, presenta uno alla volta, in un numero classico, tutti i musicisti che lo accompagnano, scherza col pubblico, presenta una delle ragazze del coro, molto discretamente, come «ma fiancée», la mia fidanzata. Sono le cose, come quel suo barcollare ogni tanto da far pensare che sia lì lì per cadere, che lo fecero paragonare addirittura a Charlie Chaplin. E ancora in «*All along the watchtower*», suonata tutta in un modo che ricorda l'interpretazione che ne diede Jimi Hendrix, il violino di David Mansfield e il protagonista, in una crescendo che strappa un lungo applauso. In tutto il concerto, in tutto il mo- do di suonare dell'ultima reincarnazione di Bob Dylan, la base ritmica è fondamentale, le percussioni sostengono e sottolineano tutti i passaggi, e tutti gli strumenti, tutti gli strumenti hanno un loro ruolo.

Quando, la sera di martedì, arrivano le prime note di una «*All i really want to do*» (ve lo ricordate? chitarra, armonica e voce rochissima) rumorosa e veloce, tutti ballano e cantano, anche sul palco. In sala tutti in piedi sulle sedie alzano le mani, chi a V, chi col pugno chiuso, ed è di nuovo il sax a guidare gli ondeggiamenti.

Si accendono i fiammiferi che hanno fatto scrivere a «*Le Matin*» giorno seguente «una messa per 6000 fedeli», gli spinnelli in alto, agitati come delle bandiere.

Una ragazza, Valerie, intervistata dallo stesso «*Matin*» dice: «Il Vietnam è finito da molto tempo. Questo non deve impedire a Dylan d'esistere... hai visto quando è salito sulla scena, è super, quell'orchestra. Quello è importante». Ed è tutto: Dylan il mito, la leggenda di New York ma anche il grogato, l'ebreo, il sottoscrittore per le armi ad Israele (c'è stato chi ha frugato nei bidoni della spazzatura per cercare le siringhe ed i costosi cosmetici della sua ex-moglie), Dylan a cui l'intervistatore dell'*Express* chiede «ma non le pare pericoloso, ora che ha 37 anni, continuare a cantare *Erythroy must get Stoned*, si è mostrato per quello che è: un compositore ed un interprete d'eccezione.

Roba da far dimenticare le 15.000 lire del biglietto.

E siamo sicuri che domani a Parigi tornerà il sole....

Beniamino Natale

NE DI BOB DYLAN



Dopo il concerto di Parigi

Parigi. Sul piazzale davanti al Pavillon de Paris, aspettiamo l'uscita dall'ultimo concerto di Bob Dylan. Il primo che intervistiamo, un ragazzo francese, dice: «Lo preferivo prima, quando faceva del folk, e suonava da solo con la chitarra e l'armonica. Adesso la ricerca musicale è più profonda, ma io non amo molto il rock, la banda. Poteva, almeno, dividere il concerto in due parti, una folk ed una rock. Folk ha suonato una sola canzone...».

Penso che il suo messaggio politico sia andato perduto...».

«Quanti anni avevi nel '68?».

Pensa un poco, e risponde: «cinque».

Una ragazza ed un ragazzo tedeschi passano in fretta e alle nostre domande la ragazza risponde: «Spero che non sia Dylan, quello lì... Troppo business, è questo soprattutto che mi dà fastidio».

Ancora un ragazzo ed una ragazza, più giovani dei precedenti, sono italiani. Lei è entusiasta: «Mi è piaciuto moltissimo, mi è entrato dentro...». «Sì, sono venuta a Parigi apposta, come tantissimi altri, ne è valsa veramente la pena». Alle solite domande, Dylan vecchio, Dylan nuovo risponde: «Io ho diciannove anni, sono solo tre anni che conosco Dylan, conosco un disco del '74 e poi *Desire*, quindi non sono molto dentro questo problema, mi piace».

Un ragazzo francese, oltre la trentina, con una ragazza un po' più giovane: «E' stato molto bello, ha elettrizzato la sua musica, una musica nuova. La cosa fondamentale è l'orchestra, tutti molto bravi: c'è chi è venuto qui per il Dylan di tanti anni fa, il "vecchio Dylan", ma non l'ha trovato, giustamente non l'ha trovato». A questo punto la ragazza interrompe, rivolta a noi chiede: «E voi, voi cosa ne pensate di Bob Dylan?».

Passiamo a delle domande sulla «storia politica» dei nostri interlocutori. Lui sembra non capire cosa vogliamo sapere. «La storia politica di Dylan?» No, no proprio la sua... «Fino da quando avevo dodici anni militavo nel PCF. Adesso l'ho lasciato». «L'hai lasciato da destra o da sinistra?» «Da solo, come dire, l'ho lasciato da solo...».

Due ragazzi col sacco a pelo, vengono dalla Svizzera, hanno l'aria stanchissima. «Ti è piaciuto il concerto?». «Moltissimo». «Dicei qualcosa di più, perché ti è piaciuto?». «No, non ce la faccio, non ce la faccio a dire di più...».

L'ultimo è francese. «E' stato grande. La sua musica è cambiata, adesso c'è tutto. Dylan è arrivato dove voleva arrivare».

E si sono quasi tutti accampati molti giorni prima.

dall'altra parte è uno che non si è mai espeso troppo, un cantante sciolto che criticava il sistema, ma senza mai militare o lavorare in qualcosa di collettivo. «Sono d'accordo con tutto quello che sta succedendo», dichiarò in un'intervista già nel 1964, «ma non faccio parte di nessun movimento. Altrimenti non sarei capace di far altro che essere nel movimento. Non posso avere gente intorno che stabilisce per me delle regole. Io faccio un mucchio di cose che nessun movimento mi permetterebbe di fare. Faccio della musica, scrivo delle canzoni. Ho una certa visione delle cose e penso che tutto dovrebbe avere un certo ordine. E basta. Credo che ci sia gente addestrata per fare il leader e cose del genere. Io sono solo una persona e faccio quello che faccio. Cerco di continuare per la mia strada e di non lasciarmi imbrigliare. E basta». Una specie di anarchico individualista, insomma, ma di quell'individualismo tipicamente ameri-

cano, secondo il quale tutto quello che appartiene alla sfera personale è sacro e inviolabile. Grazie a questo principio Bob Dylan ha comprato azioni di una fabbrica di armi, ha continuato per anni a finanziare Israele e ancora una settimana fa ha dichiarato all'*Express*: «Jimmy Carter è un amico. E' un uomo che ha il cuore al posto giusto». Tra i compagni americani questi atteggiamenti, naturalmente, hanno destato molta rabbia: contestato per anni, Dylan è da molti considerato un rinnegato, uno passato semplicemente dall'altra parte. Ma lui «ha continuato per la sua strada»: niente più canzoni di protesta, dal politico è passato sempre più al personale: «Credo che le mie nuove canzoni — ha affermato recentemente — «rispecchino veramente il modo di pensare della gente di oggi. Almeno di quella che frequento io». Nella biacchione del suo trip individualista, per alcune cose è rimasto un libertario. A una domanda dell'*Express* sulla droga ha risposto: «La

marijuana non è una droga come le altre. E oggi ci sono droghe ben peggiori che ai miei tempi. Ce n'è una che chiamano "polvere d'angelo", un tranquillante che danno agli elefanti. E la gente la prende per "planare". Credo che si possa fare tutto quello che si vuole fino al momento in cui si capisce che bisogna assumersi la propria responsabilità. Altrimenti tutto è fottuto». Ci sarebbero molte domande da fare a Bob Dylan. Come la mettiamo con i prezzi astronomici, cosa ne fai dei miliardi guadagnati, che senso ha per te cantare ancora le vecchie cose, non ti senti una specie di Buffalo Bill senza gli indiani? Ma dopo il concerto, nell'albergo di Norimberga ci sono solo i membri del complesso, le ballerine e un gorilla-stampa che non vuole far passare nessuno. Lui non c'era. Dov'è oggi Dylan? Fatevi da voi il vostro giudizio finale, se volete. Robi Schirer (dell'agenzia Tam-Tam di Milano)

Fiat di Cassino

Respinto l'accordo sulla mezz'ora

Cassino, 6 — Gli operai della Fiat di Cassino respingono in massa l'accordo sulla mezz'ora firmato a Torino. Mille operai contro; 18 a favore! Questo è l'esito della votazione al secondo turno.

Ma che l'aria per i sindacalisti sarebbe stata molto pesante, lo si era capito dall'andamento dell'assemblea del turno mattutino quando l'accordo era passato, ma votato era dai sindacalisti e dagli operatori esterni. Gli operai, stanchi di sentire inutili e vuoti comizi di Rinaldini e di Milano, dopo mugugni e contestazioni se ne erano andati via in massa, lasciando via da soli i sindacalisti e gli operatori esterni. Al pomeriggio le cose andavano diversamente.

L'assemblea iniziava alla presenza di un migliaio di operai nel piazzale antistante la Ver-

niciatura; gli operai delle spedizioni avevano preparato cartelli con su scritto « il I e il II turno agli operai, il III turno ai padroni e ai sindacalisti »; e « prendiamoci la mezz'ora ». Un intervento iniziale di un compagno invitava gli oratori ad evitare comizi e gli operai a restare fino alla fine per evitare che succedesse quanto era successo la mattina. Quelli del S.d'O. sindacale cercano al compagno di impedire di parlare ma gli operai sfondano e fanno finire l'intervento. Poi intervengono Rinaldini, Milano e Trinca che cercano di spiegare l'accordo ma tutti e tre vengono subissati da fischi, insulti e grida. Gli operai impongono che a parlare vadano quelli che si sono opposti fin dall'inizio a questo accordo.

Parla per primo Luciano che ribadisce i moti-

vi dell'opposizione all'accordo: dall'opposizione all'introduzione del turno di notte, alla presa della mezz'ora, al ruolo di fiancheggiamento di subalterna della linea sindacale, ecc. Quelli del PCI staccano allora i microfoni e l'amplificazione ma gli operai ripartono all'attacco. Lo stesso Luciano invita Luciano a scendere dal palco per calmare gli operai e invita Trinca che nel frattempo aveva perso il controllo dei nervi, ad andare via dall'assemblea. Luciano riprende l'intervento e conclude con le proposte di reintegro totale del turn-over, turni dalle 6 alle 14 e dalle 14 alle 22.

Dopo si susseguono un intervento a favore di Marrone del PCI, favorevole all'accordo ma impedito a parlare dagli operai; e ancora interven-

ti contrari di un delegato del PCI, di uno del DPCI, ecc. Poi e votazioni con l'esito di cui sopra.

Molte fabbriche Fiat sono in sciopero da parecchi giorni contro l'accordo firmato. Sulla mezz'ora; la contestazione operaia si sta manifestando nelle assemblee che si svolgono in questi giorni e con la presa diretta della mezz'ora. E' il caso della Fiat Allis di Lecce, della Fiat di Termini Imerese, ecc. Di tutte non riusciamo a parlare anch' per ragioni tecniche (indipendenti da noi) come la mancata registrazione dell'articolo dei compagni di Termoli dovuta alle linee telefoniche. Ce ne scusiamo con i compagni.

Preghiamo i compagni di Termoli di rispedirci l'articolo.

Acerra

Occupate 260 case

Riprende la lotta per la casa ad Acerra. Una lotta che è cominciata l'anno scorso a luglio, quando è stata pubblicizzata la graduatoria per l'assegnazione per le case popolari

Acerra, 6 — Riprende la lotta per la casa ad Acerra. Occupate 260 case private dell'ICE-SNEI. Ad un anno di distanza dalla precedente lotta per la casa, risulta vincente ma non sufficiente a sanare la drammatica situazione di migliaia di proletari costretti a vivere in tuguri, malsani e sovraffollati.

Sabato notte centinaia di proletari, donne e bambini, riescono a penetrare nella fortezza del già noto speculatore edilizio Salvatore Gargiulo. Prima di aprire il discorso di questa nuova occupazione è giusto ricordare come proletari di Acerra da un paio di anni sulla scia di lotte proletarie; dal '74 in poi circa un migliaio tra disoccupati e cantieristi con varie fasi di lotte riescono a conquistarsi il posto di lavoro sia all'Alfa Sud che alla Montefibre.

L'anno scorso a luglio dopo la pubblicizzazione della graduatoria per l'assegnazione di case popolari (460 appartamenti GESCAL costruite ad Acerra ma per un comprensorio valido per altri 15 paesi limitrofi) agli acerrani, 40.000 abitanti, 4.000 domande GESCAL, furono assegnati soltanto sedici appartamenti.

Questa fu la scintilla che provocò la ribellione dei proletari che nel giro di 24 ore riuscirono ad occupare tutti gli appartamenti GESCAL.

L'occupazione durò due mesi col risultato che ai proletari di Acerra vennero assegnate 250 case al posto di 16. Vittoria sì, ma non sufficiente alle esigenze di chi aveva lotto occupato. la casa e poi si è visto escluso. Bisogna dire che le case ICE-SNEI che si trovano all'entrata del paese e vuote da oltre tre anni sono sempre state un boccone prelibato agli occhi dei proletari.

Anche l'anno scorso (occupazione GESCAL in corso) fu tentata l'occupazione, su invito e stimolo degli occupanti dell'ICE-SNEI di Grumo Nevano, stessa situazione di speculazione edilizia da quattro anni e mezzo occupate da 174 famiglie.

L'occupazione ad Acerra si fece ma durò solo due ore per l'inaspettata difficoltà a penetrare nelle case già precedentemente fortificate dal proprietario con filo spinato e tubi innocenti a porte e finestre fino all'altezza del secondo piano.

Oggi le 260 famiglie che hanno preso possesso degli appartamenti sanno di poter vincere, e Grumo

Nevano è l'esempio. L'Ice-Snei la nota società edilizia anche questa volta si è fatta trovare in abusivismo edilizio rispetto al progetto e tramite l'intervento del comune furono bloccati i lavori. Gargiulo ha sempre tentato di trattare per sbloccare la situazione.

Esiste già un accordo con il comune di Acerra il quale doveva entrare in possesso di circa 50 vani da adibire ad aule scolastiche. Oggi Gargiulo deve trattare anche con gli occupanti, ed ha già avanzato delle proposte: tramite il suo amministratore delegato Giovannelli che comenica nel vescovado di Acerra alla presenza di Don Antonio Riboldi vescovo della città, già parroco nella valle del Belice promotore di molte iniziative a favore dei terremotati, si tiene una riunione con gli occupanti. L'ICE-SNEI propose subito agli occupanti la formazione di una cooperativa stabilendo anche i prezzi di un possibile affitto dalle 70 alle 80 mila lire al mese all'infuori delle spese di rifinitura delle case che superano alla lunga i cinque milioni ad appartamento mancando tutti gli infissi alle porte gruppi di bagno e cucina.

A tutto questo gli occupanti hanno detto no e si aspetta... che si riunisca il consiglio comunale per arrivare a trattative più concrete. Gli occupanti chiaramente chiedono oltre alla requisizione delle case private sfitte, un affitto adeguato al proprio salario e le spese a carico della controparte.

Precisano che i lavori se ci saranno e anche se ci vorranno dei mesi dovranno essere fatti con gli occupanti all'interno del complesso Ice-Snei.

Uscire oggi, con qualsiasi pretesto che cercheranno di trovare Ice-Snei o forze politiche, vuol dire non entrarvi più. La lotta paga e di questo i proletari sono coscienti.

Maurizio P.



Oggi, gli operai della Metalsud di Pomezia, insieme alle delegazioni delle altre fabbriche della zona, sono scesi in piazza a Roma contro la cassa integrazione e contro la minaccia di licenziamento. In più di 400 sono andati sotto la sede dell'Intersind, che ha ricevuto una delegazione di operai. La richiesta di un incontro « con interlocutori competenti », però, non è stata accolta, ed è stato deciso di mantenere un picchetto fisso davanti al portone dell'Intersind, fino a che non sarà fissato l'incontro.

TORINO: IL «CASO» NELLI CARRERA

Vogliamo riparlare di un « caso » che nessun giornale ha ripreso, valutando forse che non rappresentasse una « notizia ».

E' quello di Nelli Carrera, di cui avevamo già parlato qualche settimana fa, quando era stata resa nota la notizia del suo arresto avvenuto a maggio. Allora avevamo inserito questo episodio in un più generale discorso sugli arresti, a Torino sempre più frequenti, che ci sembravano sempre più simili alle misteriose « sparizioni » dell'Argentina. Oggi ne sappiamo qualcosa di più: ad esempio che Nelli Carrera è una ex-partigiana, che è una compa-

gna che lavora alla mensa FIAT. E che il voltantino BR per il quale è stata arrestata proveniva dal carcere dell'Asinara, ed era quindi già passato attraverso una censura che, come minimo, si può definire efficiente, e che riguardava il carcere di Stammheim. Le « scolpe » di questa compagna, e le sue presunte implicazioni con le BR si riducono quindi, a conti fatti, all'aver mantenuto corrispondenza con un detenuto, Nelli Carrera, in attesa che venga fatta luce su un nuovo « errore giudiziario », è in galera da due mesi.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di ieri sulla Maraldi vi era un errore di registrazione che ha stravolto il senso delle prime tre righe. Invece di: «Prima in cassa integrazione, ora licenziati e senza salario», la frase giusta era: «Da diciotto mesi a cassa integrazione da cinque mesi senza salario».

Reggio Emilia: una lettera degli internati del manicomio giudiziario

“Un luogo per aggravare le malattie”

Illustre giornale, le inviamo questa lettera aperta dal manicomio giudiziario di Reggio Emilia motivo che anche qui come in tutti i ghetti statali, qualcosa non va come per regola dovrebbe andare, e nessuno per questo paga come di regola chi truffa dovrebbe pagare.

Ci riferiamo a qualche funzionario o clan di funzionari che per ora pensiamo si divertono a spese nostre o meglio alla faccia di chi ci invia un «tot» per i nostri bisogni per non farci stare male male né bene bene se tutto venisse messo a nostra disposizione ma causa questi funzionari fantomatici si finisce per stare più male che bene. Ma veniamo alla luce dei fatti: per tutto l'inverno di quest'anno ha fatto un freddo glaciale; qui ogni stanza è fornita di un termosifone ma strano a vedersi questi non venivano accesi che ogni quattro giorni per poche ore il tutto per buttarne fumo negli occhi a chi ci viva un'illusione a intervalli da notare che nella stessa città c'è anche il giudiziario carcere e lì regolarmente ogni giorno per tutto l'inverno il riscaldamento è stato acceso — e da testimonianze questa situazione va avanti da anni come mai! Poi c'è il fattore igiene ora che siamo in estate — alla terza sezione manca l'acqua per quattro ore al giorno. I servizi igienici sono insopportabili essendo servizi alla turca con paravento il che porta a ristagno di aria viziata che per causa il caldo ristagna giorno e notte; l'inverno poi si è costretti a lasciare la finestra semiaperta perché quest'aria si ricambia e se penso poi che si è in cella 20 ore su 24 chiusi, si può trarne le conseguenze. Anche i braccetti e gli sportelli che gli altri anni venivano regolarmente aperti con l'inizio del caldo sono ancora chiusi, come mai?

Altro fattore deprimente è il fatto che nell'arco dalle 7,30 fine alle 23 serali regna un'assordante rumore continuo cominciando dal boato di una vecchia campana tipo convento che suonando regola e condiziona la vita interna dalla sveglia al vitto, dai passaggi al sonno. Poi c'è il battito delle sbarre per due volte al giorno che anche se è regolamentare spacca i nervi e rompe il sonno; si aggiunge lo sbattito di porte, l'urlo isterico di alcuni malati e alcuni agenti dai nervi deboli (i primi si protraggono fino a notte inoltrata), qui c'è da chiedersi se questo sia un ospedale per curare malattie o un luogo per esser colpiti da malattie; una cosa è certa: che chi esce dopo qualche anno di qui esce ammalato sia nel proprio subconscio personale e anche fisiologico (in primo perché si è costretti qui a comportarsi in un certo modo anche perché condizionati ancora dal letto di contenzione), si è portati quindi ad accettare l'ambiente quale è, per non finir legati. Il prezzo che si paga noi crediamo sia enorme cominciando dalla nevrosi alle rimozioni di ciò che è più personale finendo nel 40 per cento dei casi alla malattia quale ulcera, infarti e altro, come autolesioni ai tentati suicidi (ben cinque in un mese). Con questo nostro speriamo che qualcuno riesca a far luce su tutta la situazione e su certi ambigui funzionari, onde che l'ambiente si trasformi in un luogo sereno dove si possa trovare la giusta atmosfera per poter se malati guarire o almeno non peggiorare. Ringraziamo dell'attenzione tutti coloro che ci vengono incontro per migliorare i nostri problemi.

Internati di Reggio Emilia

Per particolari rivolgersi a Mario Pisetta internato qui

Bologna

28° giorno di sciopero della fame

Carlo e Grillo sono al ventottesimo giorno di sciopero della fame. Giancarlo è in cattive condizioni di salute, merito del mese di isolamento e del trattamento subito dai carabinieri. Il poco solerte giudice Piscopo ha finalmente messo a confronto i compagni con i testimoni degli attentati per cui sono in galera e nessuno di loro è stato naturalmente riconosciuto.

Non ci sono altri motivi dunque perché li tengano

ancora dentro. Noi abbiamo fretta di tornare a scherzare, a giocare, a vivere con loro, lo capisca il giudice Piscopo, lo capiscano i giornalisti che di questa vicenda non scrivono niente che assomigli alla verità, favorendo una detenzione illegale per tre compagni dopo che altri 14 hanno dovuto subire la stessa sorte. Intanto sono giunti: altre adesioni all'appello pubblicato domenica, tra cui quella di Radio Città.

La terribile famiglia Franculacci

Ovvero presentiamo un altro componente della « cellula perughese »

Tutti hanno cercato di fare il loro dovere e noi gliene siamo grati. Finanche Famiglia Cristiana nell'ultimo numero presenta un servizio sui Franculacci, intervistando i genitori, riuscendo a portare così un po' di luce cristiana in questa vicenda che fino ad ora non brillava molto.

Moltissimi giornalisti hanno infatti cercato di imitare Canditi nella sua ricostruzione della « verità », ma non ci sono riusciti, tanto perfetta è stata la sua opera. Resta il fatto che, nonostante tutti gli sforzi, fino ad ora non si è riusciti a collegare che pochi tasselli di questo mosaico: si è capito che sono sardi, quasi tutti parenti, che vivevano a Bologna in modo dissoluto, in case che sarebbe meglio definire covi, che preparavano attraverso rapine l'insurrezione sarda, avendo contatti frequenti con le BR.

Si è sicuramente fatto bene a collegare la loro attività, con gli attentati terroristici verificatisi in Sardegna, collegando il tutto con la storia del separatismo sardo, quando però si va a descrivere la vita quotidiana di questi terroristi, allora non ci siamo più: mancano particolari, non si dice nulla della loro costante attività eversiva, di quell'insieme di atti e manifestazioni sotto le quali ogni cittadino può riconoscere un brigatista e collaborare così con la giustizia.

Noi vogliamo rimediare a queste mancanze fornendo alcuni particolari sulla attività sovversiva di Gianfranco Franculacci.

Per noi è chiaro il perché nel settembre dello scorso anno decise di venire a Bologna, e immediatamente per non destare

re sospetti comincia a cercare lavoro. E' costretto per tre mesi a fare il facchino come attività di copertura alla cellula che svolge nell'organizzazione. Sappiamo di certo che usava trascorrere tutto il tempo libero con gli abitanti del covo di via D'Azeglio 72. In questa casa l'attività era intensissima, tanto che molto spesso si facevano le ore piccole (racconteranno poi che giocavano a carte o cose del genere) e in questi momenti molti lo hanno visto fare uso di una pericolosa droga: il caffè-latte, che usava preparare con molta cura.

Il fatto che poi continuamente prendesse in giro alcuni componenti del «Clan» per i loro segreti politici è sicuramente segno della sua appartenenza ai ruoli più alti dell'organizzazione.

Crio ha partecipato, come gli altri del resto, a molte assemblee all'università del cosiddetto movimento, ma questo non dice molto perché la sua attività preferita è giocare a freestyle in piazza Maggiore. C'è infine la prova più schiacciante contro di lui: se un ragazzo a 16 anni scrive una lettera a suo fratello, in sardo, con un progetto di costruire una radio, con numerosi slogan e analisi della situazione sarda, a 18 anni avrà avuto sicuramente un ruolo dirigente in tutta la storia. Dimenticavamo di raccontarvi, che i 18 anni li ha compiuti in cella d'isolamento nella quale è stato rinchiuso per un mese senza poter parlare con nessuno, dopo che era stato arrestato dalla polizia alle tre di notte e picchiato duramente dai carabinieri che volevano costringerlo a «confessare».

Per Petra

Ieri, nel gruppo parlamentare socialista, si è tenuta una conferenza stampa sul caso della compagna Petra Krause; presenti Francesco Piscopo, per il collegio di difesa, le sette parlamentari donne che si impegnarono per la liberazione di Petra dalle carceri svizzere, i senatori Galante Garrone e Vinaj, e compagni del comitato Krause di Napoli e Roma.

Questo periodo è decisivo per la libertà della compagna in quanto si deve decidere sulla sua « restituzione » alla Svizzera, promessa solenne fatta dal nostro ministro di Grazia e Giustizia ai suoi colleghi svizzeri, i quali a questo punto avrebbero mano libera per estradare a loro volta Petra nella Repubblica Federale Tedesca. Ma questa « estradizione » è chiaramente illegale e anticostituzionale e viola ogni tipo di legislazione, compresa la Convenzione Europea; e su questo punto

difensori e comitati si sono impegnati a dare battaglia presentando un ricorso e una istanza al Ministero.

I senatori Galante Garrone e Vinaj, sinistra indipendente, hanno sottolineato come si cerchi di instaurare in Italia una atmosfera di caccia alle streghe e hanno esteso un appello a tutti i partiti democratici perché uniscano le loro voci tutte le persone devono prendere posizione, sempre, soprattutto in questa Italia scombinata in cui viviamo. Le parlamentari hanno ribadito il loro impegno, la loro solidarietà nei confronti di Petra: « abbiamo iniziato la nostra battaglia sui diritti civili e umani — ha detto la deputata Magnani Noja — e abbiamo ottenuto che venisse messa in grado, dal punto di vista fisico di difendersi. Oggi dobbiamo impegnarci affinché la Costituzione non venga violata.

Padova

Occupazione di terre incolte

Padova, 6 — L'occupazione delle terre incolte nella zona industriale è nel campo agricolo, la prima iniziativa che a Padova si inserisce nel più vasto movimento di lotta attuato per realizzare una nuova qualità di vita e di lavoro. La cooperativa agricola « Marte » è nata alcuni mesi fa dall'idea di un gruppo di compagni, studenti della facoltà di agraria, al fine di cambiare la realtà esistente e creare una prospettiva diversa tanto per loro che per gli altri.

(...) Un'altra esigenza non meno importante è stata poi quella di sviluppare un certo patrimonio di rapporti umani, maturati attraverso la crescita politica degli ultimi anni. Questi sono i motivi che ci hanno spinto verso la scelta cooperativa, anche se siamo coscienti che al momento attuale non costituisca

di per se un obiettivo rivoluzionario.

La nostra iniziativa si è mossa in concomitanza col discorso sulle terre « incolte », fenomeno nato in conseguenza allo sviluppo capitalistico europeo e alla suddivisione internazionale del lavoro, all'interno delle strutture comunitarie. Nella nostra regione il problema delle terre incolte assume aspetti particolari, molto diversi dal meridione. Noi ci troviamo in una zona ad intenso sviluppo capitalistico dell'agricoltura: nelle zone di pianura esistono estensioni di terreno lasciate in condizione di abbandono in attesa di una loro utilizzazione non agricola; ad esempio molti terreni nelle immediate vicinanze dei centri urbani. E' verso questi ultimi che abbiamo rivolto la nostra attenzione individuando terre che sono parte di quelle espropriate dal consorzio on-Industriale e Inter-Porto a partire dal '63 e destinati allo sviluppo dei settori secondari e terziari di Padova.

Queste terre, circa 100 ettari, non sono vincolate a nessun progetto per il prossimo anno e, nonostante questo, si vogliono cacciare anche altri pochi contadini rimasti a lavorare in quelle zone.

Venerdì 7 tutti i compagni interessati si trovano davanti alla ZEDAPA per organizzare l'occupazione. Coop. Marte in lotta

Buon appetito!

Quei ragazzi di Bologna ne hanno combinata una altra. Una delle buone. Prima di loro i gestori della mensa universitaria avevano provato a reintrodurre, approfittando della scarsa affluenza degli studenti, l'obbligo del tesserino universitario per

poter consumare il pasto.

Non c'erano riusciti quest'inverno, non ci sono riusciti ora. I compagni, infatti, hanno occupato la mensa, hanno fatto una assemblea con il personale addetto ai lavori, insieme hanno evitato l'entrata della polizia nei lo-

cali e, per finire, hanno fatto un po' di autoriduzioni.

Quelli che vorrebbero prendere per fame le centinaia di giovani disoccupati e costringerli ad abbandonare la città, naturalmente si sono scandalizzati. I compagni no. Anzi la sera hanno fatto autoriduzione anche in alcuni ristoranti. Buon appetito cari lupi.

UNA INDUSTRIA DI MORTE, LA PETROLCHIMICA

L'ecosfera, che è l'habitat di tutte le cose della terra, uomo compreso, è definita dai costituenti, e dalle interazioni che intercorrono tra essi, della superficie terrestre, dall'atmosfera, dalle acque superficiali e dei primi strati del suolo. Gli organismi viventi sopravvivono soltanto entro determinate condizioni chimico-fisiche che sono determinate dai costituenti dell'ecosfera e dalle interazioni che intercorrono tra i costituenti viventi e non. Ad esempio, l'ossigeno molecolare dell'atmosfera è prodotto dalla fotosintesi delle piante; dall'ossigeno molecolare si è prodotto l'ozono degli strati della stratosfera che filtra i raggi ultravioletti permettendo così ai primi esseri viventi, che erano costretti in acqua, a svilupparsi sulla superficie terrestre. L'interazione che lega i costituenti viventi ai non viventi è forte fattore di evoluzione e nel tempo ha raggiunto uno stato di equilibrio governando i cicli del carbonio, ossigeno e azoto.

Questa evoluzione, che è unica e irripetibile, se la tecnologia dell'uomo non vuole perturbarla dev'essere compatibile con essa. Ora la quantità e la qualità della produzione chimica (tecnosfera chimica) è capace di interferire pesantemente sulle proprietà dell'ecosfera che sono:

- 1) l'equilibrio energetico è mantenuto dalle radiazioni solari;
- 2) gli eventi chimici dell'ecosfera sono in equilibrio materiale, quindi non danno luogo ad accumuli;
- 3) I processi chimici mediati dalle cose viventi sono rapidi perché attivati dagli enzimi e le reazioni così realizzate nei sistemi viventi sono una piccola parte di quelle possibili. Evidentemente nei miliardi di anni in cui si è sviluppata l'evoluzione terrestre i processi e i costituenti che appaiono negli esseri viventi sono i sopravvissuti di lunghi tentativi ed errori incompatibili gli attuali costituenti viventi che il sistema non poteva perpetuare. Per questo, negli organismi viventi vediamo che:
 - 1) sono rari i composti nitrosi perché cancerogeni e mutageni;
 - 2) è stato escluso il mercurio che interferendo con il gruppo SH degli enzimi li inattiva, paralizzando le reazioni chimiche;

3) rari sono pure i composti simili ai clorurati organici sintetici perché, data la loro alta affinità elettronica, sono spesso molto tossici e cancerogeni.

Ne consegue che qualsiasi sostanza che non si trovi nei sistemi biologici naturali ha una significativa probabilità di danneggiare gli esseri viventi.

Se l'evoluzione terrestre tende a eliminare i composti incompatibili con i sistemi viventi al punto tale che attualmente la stragrande maggioranza delle sostanze naturali (il 90%) non sono tossiche per i costituenti viventi, non altrettanto si può dire per i prodotti della tecnosfera chimica, in modo particolare di quelli petrolchimici che ne costituiscono il fulcro.

Una indagine condotta dall'Istituto di Ricerche di Stanford ha messo in evidenza la dinamica con cui l'industria petrolchimica produce sostanze che interferiscono negativamente sul funzionamento degli esseri viventi e che si può così riassumere:

- 1) l'industria petrolchimica produce un numero rapidamente proliferante di nuove sostanze, per cui il numero di sostanze dall'effetto biologico sconosciuto tende ad aumentare;
- 2) quasi la metà dei prodotti petrolchimici rientra nella classificazione degli altamente tossici, solo il 5-10% si sono dimostrati non tossici;
- 3) il numero delle sostanze altamente tossiche aumenta con gli stadi successivi di raffinazione.

Riassumendo si può dire che la petrolchimica è stata sviluppata dalla scienza del capitale in modo da trasformare i due prodotti di partenza, petrolio e metano, in quantità crescenti di prodotti in cui le sostanze tossiche prevalgono sempre di più e la loro tossicità diventa determinabile sempre meno rapidamente. Queste conclusioni sono tratte dall'analisi della tossicità diretta, quella che si sviluppa in un breve arco di tempo. Per gli effetti biologici diluiti nel tempo, ma ancora più dannosi, come la cancerogenesi, la mutagenesi e la teratogenesi, l'indagine è ancora più difficile.

L'industria petrolchimica oltre a produrre sostanze tossiche, esercita un notevole impatto am-

bientale per il suo intensivo consumo di energia in confronto ad altri processi industriali. Le industrie petrolifera e chimica hanno il più basso rapporto produttività-energia e contribuiscono molto più delle altre industrie, alla degradazione ambientale. Ma i padroni, ai quali non interessa la distruzione dell'ambiente, hanno come contropartita dai settori petrolifero e chimico la più alta produttività uomo-ora, ed è ciò che per loro più conta.

Chiaramente l'industria petrolchimica, oltre a porre gravi problemi ambientali fuori della fabbrica, ne crea di gravissimi nei posti di lavoro dove le sostanze tossiche si producono e sono presenti nelle più alte concentrazioni. In USA tra il 1958-1969 la frequenza di danni da lavoro da attribuire alla raffinazione del petrolio è aumentata del 69% nell'industria della gomma e del 100% in quella della plastica.

Perché si è sviluppata l'industria petrolchimica?

Il 75% dei prodotti petrolchimici surroga materiali naturali, cioè l'industria petrolchimica consuma sostanze non rinnovabili (petrolio, metano) per sostituire i rinnovabili prodotti della terra, provocando contemporaneamente gravi danni ambientali. E' bene ricordare che le produzioni attuali e potenziali dell'agricoltura sono tali da non giustificare la sostituzione, per esempio, della gomma naturale con quella sintetica, del cotone con le fibre sintetiche, del sapone, da grassi animali, con i detersivi sintetici. Solo per alcune particolari caratteristiche, poche sostanze sintetiche possono trovare una loro giustificazione produttiva, ma per quantitativi infinitamente minori di quelli che ora vengono immessi sul mercato. Qual è allora la ragione del prorompente sviluppo della petrolchimica? La spiegazione sta negli alti profitti che la petrolchimica assicura. Basti qualche esempio, negli USA i produttori di sapone (prodotto ottenuto da grassi animali non inquinanti perché biodegradabili) nel 1947 spuntavano un tasso di profitto, senza tasse, del 31% che saliva al 47% nel 1967 dopo che questi produttori avevano sostituito per il 70% la vecchia produzione con i detersivi sintetici ottenuti dal petrolio. Così per le plastiche la cui produzione data nel 1969 un tasso di pro-

fitto del 21,4 per cento, mentre la produzione di acciaio, che le plastiche tendono a sostituire, dava alla stessa epoca un tasso di profitto del 12,5 per cento.

L'alta remuneratività delle produzioni petrolchimiche è legata alla particolare struttura di questa industria, caratterizzata da una relativa alta incidenza dei costi delle materie prime, dei combustibili, degli investimenti ed al basso costo della manodopera. Nei processi chimici, infatti, predominano sistemi produttivi a flussi automatici, ad alto consumo energetico, dove il lavoro è ridotto al minimo.

Fatto che il costo delle materie prime sia il fattore predominante nella determinazione del costo di un prodotto petrol-

chimico ha influenzato sicuramente lo sviluppo strutturale dell'industria petrolchimica.

Caratteristica dell'industria petrolchimica è quindi di produrre, prima il prodotto, come la esigenza strutturale, e creare l'alta domanda per il suo uso. Le conseguenze che lo sviluppo dell'industria petrolchimica ha una scarsa utilità sociale sia per quanto produce, crea la domanda, e per la bassa occupazione comporta richiedendo investimenti ad alta composizione organica di capitale; inoltre l'industria petrolchimica distrugge risorse



CON QUESTA FORMULA

IL CIRCUITO DELL'INQUINAMENTO PETROLCHIMICO

Nel Meridione, e precisamente in Puglia, Sicilia e Sardegna, è installato il 49 per cento dell'intera capacità di raffinazione di petrolio italiana: 115 milioni di tonnellate/anno su un totale di 216 milioni. Dei prodotti di raffinazione solo una esigua parte viene utilizzata al Sud, la restante viene consumata al Nord o esportata. Ma non basta, accanto a questa industria, che ha il più basso indice di occupazione rispetto al capitale investito, si è sviluppata la petrolchimica di base, infatti, le coste meridionali sono punteggiate dai poli petrolchimici di Brindisi e Priolo Montedison, Gela ANIC, Manfredonia e Augusta Liquichimica, Porto Torres SIR, Cagliari Rumianca. Anche l'industria petrolchimica, l'abbiamo visto la volta scorsa, è ad alta intensità di capitale e a bassa occupazione oltre a provocare un grosso impatto con l'ambiente. L'insediamento di questa industria non ha nessun rapporto con le esigenze di sviluppo agricolo e industriale per la creazione di nuovi posti di lavoro al Sud. Il motivo per cui i padroni petrolchimici e petroliferi si sono insediati nel Mezzogiorno è duplice:

- 1) perché la zona si trova sulla rotta del petrolio;
- 2) perché sono industrie che richiedono una enorme mole di finanziamenti che la Cassa del Mezzogiorno o le varie leggi regionali hanno benevolmente concesso o con crediti agevolati o il più delle volte a fondo perduto.

La conseguenza di questo capitalistico sviluppo del Meridione è la distribuzione dell'ambiente con conseguenze catastrofiche sulla salute della popolazione e sull'agricoltura. L'esempio più tragico di questa politica lo troviamo in provincia di Siracusa. Qui, nella zona compresa tra Mellilli, Priolo e Augusta c'è la più alta concentrazione di raffinerie del mondo con il contorno di due petrolchimici, uno della Montedison e l'altro della Liquichimica le cui produzioni verranno ulteriormente potenziate dal costruendo cracking consortile di Priolo della capacità di 550 mila tonnellate/anno di etilene, costerà 280 miliardi, siamo su livelli prossimi ai due miliardi per posto di lavoro.

L'industria petrolchimica che consuma enormi quantità di acqua ha fertilizzato i terreni agricoli circostanti e se a questo sommiamo l'effetto dell'inquinamento atmosferico il quadro che

ne esce è catastrofico: il prodotto lordo dell'agricoltura, dalla fase preindustriale (1950), è diminuito al tasso annuo del 3 per cento in seguito alla riduzione delle produzioni agricole tradizionali (limoni, arance, mandorle, mandorle), diminuita è stata, infatti, la produttività degli agrumi intossicata dall'atmosfera inquinata, mentre si è constatata la fine quasi definitiva della produttività dell'ulivo soffocato dall'inquinamento. Questa industrializzazione, che ha prodotto circa 15.000 nuovi posti di lavoro ne ha così distrutti 50.000 della precedente economia, ha sconvolto la struttura urbana dei vecchi paesi che ora, stretti d'assedio dai fumi delle fabbriche, sono invisibili al punto tale che le autorità «competenti» hanno ordinato la deportazione in massa della popolazione di Marina di Mellilli. E' chiaro che in questa situazione esplodesse la rabbia popolare che si è tradotta nella grossa vittoria di impedire la costruzione di una fabbrica di anilina, notoriamente cancerogena. Ma se nel territorio la situazione è pesante nelle fabbriche è ancora peggiore, inquinamento e morte punteggiano lo sviluppo di queste industrie, dal 1954 al 1972 in provincia di Siracusa ci sono stati 85.802 infortuni sul lavoro di cui 367 mortali.

Queste industrie che hanno portato nuove distruzioni al Sud non vi hanno indotto quasi nessun'altra attività in quanto, come abbiamo già visto per il petrolio, anche i prodotti di base della petrolchimica prendono la strada del Nord. Qui esamineremo per ragioni di spazio solo la situazione Montedison, ma lo stesso discorso vale anche per l'Anic.

Come si vede in tab. 1 i prodotti petrolchimici di base dei petrolchimici Montedison di Brindisi e Priolo alimentano i petrolchimici di P. Marghera, Ferrara e Mantova. Queste produzioni, arrivano dal Sud, prevalentemente via mare allo stabilimento di P. Marghera dove una parte viene trattenuta e ivi lavorata e l'altra parte via pipelines o strada/ferrovia, assieme ad alcune produzioni di P. Marghera, etilene-propilene, va ad alimentare i petrolchimici di Ferrara e Mantova, da cui P. Marghera stessa riceve ammoniaca (da

Ferrara) e dicloroetano e cicloossano (da Mantova).

In questo circuito emerge il dato che il petrolchimico di P. Marghera oltre ad essere la fabbrica più importante di quel polo industriale (un vero e proprio lager che toglie la salute ai suoi 35.000 lavoratori e ai 300.000 abitanti dell'area circostante, basti un dato per quantificare l'orrore di questa produzione: tra il dicembre del 1971 e il maggio del 1977 a P. Marghera ci sono state 115 intossicazioni collettive che hanno colpito 3.113 lavoratori) è anche il fulcro della chimica Montedison perché riceve intermedi dal Sud che lavora direttamente o smista agli altri petrolchimici della padana. Questa situazione dà un forte potere contrattuale ai lavoratori di P. Marghera e non è un caso che contro i forti momenti di autentica autonomia operaia espressi da questa fabbrica, nel ciclo di lotte 1968-73, si stia accanendo il sistema dei partiti per spegnere la forte volontà operaia di cambiamento. Ora la direzione politica del CcF è egemonizzata dal sistema dei partiti dove il PCI fa la parte da leone, così ogni iniziativa operaia viene vanificata e se non è compatibile con la linea dei sacrifici viene inflessibilmente bocciata, durante gli scioperi gli impianti vengono fermati sempre meno e i comandati sono concessi a centinaia. S'informi, si informi G. Ferrare sul ruolo dei partiti in fabbrica prima di attaccare furiosamente (*Rinascita/Il Contemporaneo* del 12-5-1978) l'analisi del sistema dei partiti che S. Bologna conduce, nella sua *Tribù delle talpe*. Tornando al circuito petrolchimico vediamo che le produzioni petrolchimiche del Nord non inducono nessuna attività nelle aree depresse del Veneto o della Bassa Padana, ma vanno ad alimentare le piccole industrie di Milano, Varese, Piacenza, Parma e Bologna. Qui la petrolchimica consuma il suo stillo di vite umane, chissà quante ICME-SA si nascondono tra queste piccole fabbriche da cui fuoriesce la maggior parte dei prodotti petrolchimici che intossicano la nostra vita quotidiana.

Se qui si chiude il circuito petrolchimico, si apre però per il movimento operaio la necessità di affrontare con forza la problematica del cosa e dove produrre, temi fino ad ora molto agitati ma scarsamente tradotti in pratica.

Gianni Moriani

DISTRUGGERO' IL MONDO

Il 90% delle sostanze naturali non sono tossiche per gli esseri viventi.

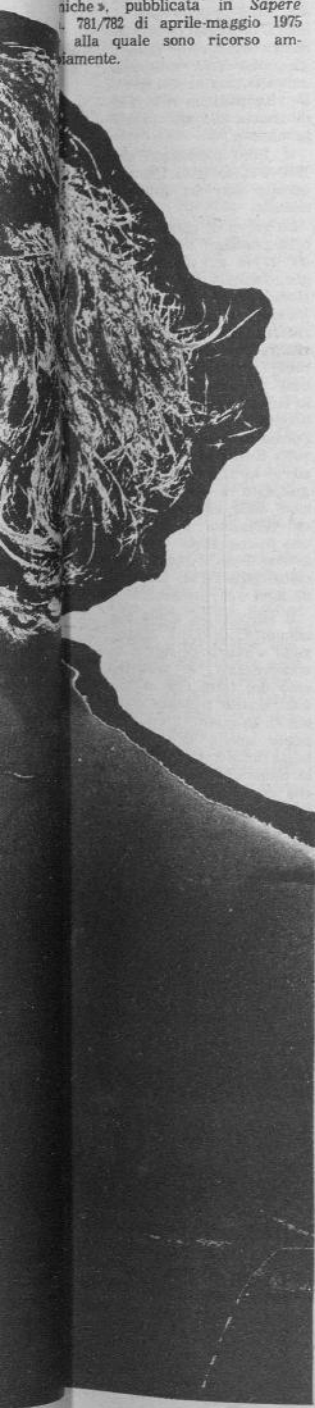
La produzione petrolchimica inserisce continuamente sostanze dannose nell'organismo e nell'ambiente alterandone le condizioni di vita.

Di questo passo dove andremo a finire?

enzato esauribili producendo una enorme quantità di sostanze tossiche o inerti che provocano accumuli perché non biodegradabili.

Da quanto detto sopra emerge l'indicazione che un obiettivo fondamentale per difendere l'uomo e la natura dall'inquinamento è quello del ridimensionamento dell'industria petrolchimica, imponendo cicli chiusi per prodotti sintetici, non tossici, indispensabili per molti prodotti necessari avviando contemporaneamente per molti prodotti petrolchimici una loro sostituzione con i prodotti della terra, rinnovabili, biodegradabili, non inquinati.

NOTA: Chi volesse approfondire questi temi può vedersi la relazione tenuta da B. Commo al seminario di Varsavia, il 7-10-1973, sulle «Industrie chimiche», pubblicata in *Sapere* 781/782 di aprile-maggio 1975 alla quale sono ricorso ampiamente.





ANCHE I FARMACISTI

Borgo S. Siro (Pavia), 30 giugno 1978
Cari compagni,

sono un compagno che frequenta il IV anno di farmacia all'Università di Pavia. Sono stato molto soddisfatto dalla lettera, pubblicata sul giornale martedì 27 giugno, del farmacista mio omonimo, di cui non riportato l'indirizzo e col quale vorrei riuscire a mettermi in comunicazione perché ritengo proprio sia giunto il buon momento anche per i farmacisti di muoversi sul terreno delle lotte civili e sociali. Io sono reduce, insieme a un numeroso gruppo di compagni, da una esperienza di «collettivo» completamente nuova per la nostra facoltà di Pavia, culminata quest'anno in una simbolica quanto efficace occupazione di due giorni dei nostri istituti, attorno alla quale abbiamo visto coagularsi rapidamente l'interesse di parecchi tra studenti, precari ed assistenti. E' stato un primo assaggio, quanto mai gustoso devo dire, delle nostre possibilità di creare una forza di decisa opposizione alla gestione baronale e truffaldina della struttura universitaria da un lato, e a quella rigidamente corporativa (o anche peggio) dell'organizzazione dei farmacisti dall'altro. Per non parlare di quei mostri che sono le industrie farmaceutiche.

Dal momento che le nostre forze sono esigue e molto frammentate (ricordo la lettera di un gruppo di compagni della facoltà di Bari, l'anno scorso), penso che sia conveniente cominciare subito a metterci in contatto, tramite il giornale ma soprattutto direttamente tra noi, per un primo scambio di idee e di esperienze.

Mi rivolgo non ai soli farmacisti, laureati o non ancora, ma anche agli studenti di CTF, a coloro che lavorano nell'industria e al personale non laureato delle farmacie. Saluti.

Gabriele Savini
via Roma
27020 Borgo S. Siro (PV)

MOVIMENTO LIBERAZIONE VECCHI

Io sono il vecchio albero che fu l'antico virgolato (Atrahdilis). Molto bene il paginone sulla vecchiaia. Molto bene per aprire un discorso.

Perché vi appioppo un paio di questioni che se fossimo in pieno sessantotto i giovani lettori potrebbero anche sottoporre ai vecchi compagni che co-

me me non leggono quasi più i giornali.

Allora la diversità del vecchio è un elemento di ricchezza, in quanto egli è portatore di un complesso di esperienze fisiche e storiche? Incontrovertibilmente. Ma diciamo anche che ogni diversità è ricchezza, quella del bambino come quella del polliemolitico, quella dell'ergastolano come quella del «matto». Ma diciamo ancora che tutte le esclusioni, e quindi anche quella del vecchio (e ancor più della vecchia), non sono che il prodotto di una società che rifiuta il diverso.

Allora il dato di novità sul problema del vecchio sarebbe non tanto nel recupero di quella ricchezza, ma l'accettazione della diversità del vecchio, della diversità in sé, non perché più positiva, più pregna di qualche cosa.

i giovani stessi, possono dare un notevole contributo a questo parto.

E adesso, l'interrogativo finale: chi sono i destinatari del paginone? Per chi l'avete scritto, se è chiaro che di vecchi non avete un grande numero di lettori (oppure no?). E quale ne è il senso politico, al di là della segnalazione della silenziosa rivoluzione demografica che stiamo vivendo? E' una iniziativa estemporanea, giornalistica, culturale o che cos'altro?

E' giusto pubblicare il mio recapito, nel caso qualcuno volesse continuare in privato la discussione, o, meglio ancora, se ci fosse qualche vecchio, più o meno alternativa, più o meno delle mie parti, interessato a rompere l'isolamento fisico e sociale nella prospettiva, molto futura, di una piccola rivoluzione cultu-

come questo, dall'altra parte bisogna riaffermare che, anche secondo la legislazione borghese, esso resta una «pena», un «dovere non assolto» che deve essere ripagato in altra maniera. Illuminante a tale riguardo è la regolamentazione del diritto all'obiezione di coscienza per il servizio militare.

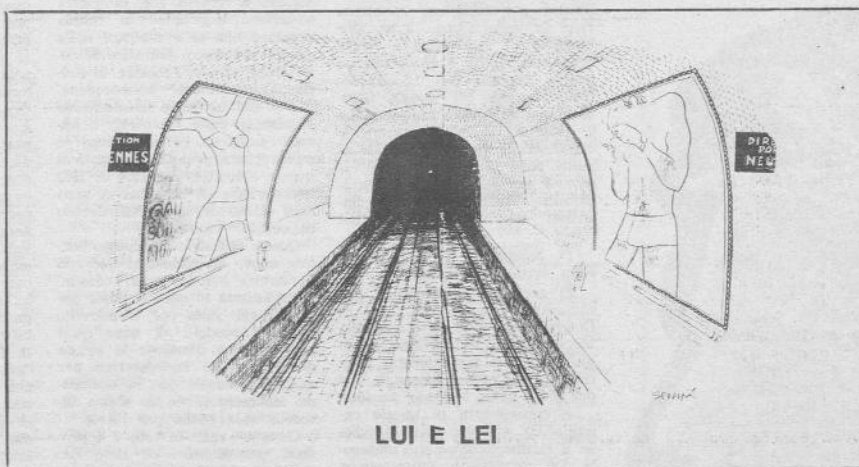
Non vogliamo infognarci in lunghe discussioni politico-giuridiche-morali fatte da chi lo stato per riconoscere il diritto di un proprio cittadino a rifiutare di armarsi per assassinare un presunto «nemico» pretende tutta una serie di garanzie che non sono affatto richiesti alla corporazione dei medici. Crediamo quindi, per quanto il paragone potrà sembrare discutibile, che per la regolamentazione del diritto all'obiezione di aborto possa essere pre-

Un grupop di compagne e di (ebbene si!) compagni di Torre del Greco

VORREI ENTRARE IN CONTATTO CON TE

Mentre leggevo la tua lettera, «le donne sono sole», pubblicata su LC il 2-7-78, piangevo di gioia e d'angoscia. Di gioia perché ascoltavo la voce di una donna ed era molto che non la sentivo, con le mie angosce e di angoscia perché sono sola, disperata anch'io, mi sto perdendo nella disperazione. Vorrei avere vicino l'amore antico delle donne... sono sola e ho paura, paura di impazzire in questo mondo di maschi.

Non ce la faccio più. Vorrei sentirti, farmi sentire, non riesco a parlarti per mezzo del giornale.



Sarebbe a dire il rovesciamento della logica della separatezza, che è da sempre il cavallo di battaglia del potere dominante.

UNA LEGGE PER REGOLAMENTARE L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Torre del Greco, 30 giugno 1978

Cari compagni e compagne, creiamo non sia un buon affare, di fronte al massiccio pronunciamento del corpo medico per l'obiezione di «coscienza» contro l'aborto limitarsi a ripetere che questi bastardi finora della coscienza se ne sono sempre fregati, praticando da sempre aborti clandestini, avvelenando la gente con medicine dagli effetti non controllati o altro... Visto che alle Regioni è stato demandato il compito di regolamentare il diritto all'obiezione di coscienza (cosa che dovranno sanzionare nei prossimi mesi) crediamo che sia venuta l'ora per dire la nostra anche su questo argomento e porci il compito di presentare (anche tramite i pochi consiglieri regionali di DP) una nostra proposta di legge.

Innanzitutto se da una parte va ribadito che l'obiezione di coscienza è un diritto che deve essere riconosciuto a tutti i cittadini soprattutto di fronte a uno stato di merda

so a parametro la stessa metodologia usata dallo stato borghese per il diritto all'obiezione di coscienza per il servizio militare. Cioè:

Verifica collegiale delle argomentazioni: in parole povere una commissione che caso per caso le argomentazioni e soprattutto la coerenza mantenuta dal medico nei riguardi dell'aborto. Un periodo di tempo nei quali chiunque possa denunciare prima della ratifica dello stato di «obiettore» se il medico avesse praticato precedentemente aborti.

Servizio sostitutivo: un periodo di tempo settimanale da passare nei consultori pubblici, visto che certamente i medico obiettori (a meno che non sia un pazzo) avrà certamente fatto suo il comodissimo discorso sulla «prevenzione della piaga degli aborti».

Discriminazione nei concorsi pubblici: Ad esempio un 90 per cento dei posti disponibili negli ospedali da assegnare ai medici non obiettori e così per le convenzioni con le casse mutue. (Cerchiamo di renderci conto che i medici violano una legge dello stato nel momento in cui si dichiarano obiettori).

Cercate di mettere in risalto questa lettera perché ci sembra che tocchi una questione veramente importante e soprattutto attuale.

Se vuoi, a me piacerebbe molto, riscrivimi: Daniela Emili Via Palo Laziale 68 00055 Ladispoli (Roma) E' fiammi sapere il tuo indirizzo.

Danielotta PS: Vi prego (a voi di Lotta Continua pubblicate mi queste due righe nella pagina delle lettere, è veramente importante che io entri in contatto con questa compagna e magari anche con altre. Grazie e ciao.

Publicateme la per favore.

LA SCOPERTA DELLA NASCITA

Lotta Continua ha pubblicato in quest'ultimo periodo due articoli dedicati alla nascita e alla vita del feto: uno il 27-5, l'altro il 2-8; quest'ultimo occupava tutto il paginone interno. Certamente l'argomento merita molta attenzione, è un problema di grande attualità.

Quello che però mi ha colpito è il fatto che ci si affanni tanto ad elominare notizie sull'argomento, ricorrendo ad un autore inglese il cui libro peraltro non è stato ancora tradotto in italiano, quando qui a Roma in ogni libreria è disponibile un testo che tratta l'argomento esaurientemente come mai era stato. Il sistema borghese tramite i suoi paladini,

la stampa e la cultura ufficiali, viene in aiuto della propria creatura in pericolo (la psicoanalisi), ripristinando fermamente il passato.

Vengono osannati i vecchi idoli: Freud, Jung, Klein ecc.

Questa dinamica, silenzio - annullamento del «nuovo» per mantenere il «vecchio», è sempre stata presente nella storia. Essa dinamica per molto tempo, per millenni, ha ostacolato tenacemente la comparsa dell'uomo autocosciente, dell'uomo storico, dell'uomo moderno, il quale nasce con Marx, anche se altri prima di lui avevano operato a tal fine.

Però quest'uomo, nato, deve ancora crescere.

Ora la stampa alternativa così fatto nella letteratura precedente. Al ludo al libro di Massimo Fagioli «Istinto di morte e conoscenza». In questo libro l'autore non si limita a confermare l'esistenza della vita fisiologica del feto nell'utero materno, ma ne «scopri» la vita psichica e le sue dinamiche al momento della nascita.

Il libro pubblicato nel 1971 è stato ed è tuttora, accolto con un glaciale silenzio.

La prova di ciò è anche quel paginone di domenica 27 in cui le compagne, facendo un excursus storico degli autori che hanno parlato sull'argomento, ripescando addirittura Ippocrate e Seneca i cinesi e i giapponesi non citano, perché lo misconoscono completamente, Massimo Fagioli: l'uomo che per la prima volta nella storia del pensiero ha chiarito il significato e le implicazioni della vita intruterica. Massimo Fagioli è uno psicoanalista che per le sue idee è stato cacciato dalla S.P.I. (società italiana di psicoanalisi).

Il silenzio col quale gli uomini della S.P.I. accolgono «istinto di morte e conoscenza», è giustificato dal fatto che la rivoluzionaria scoperta contenuta in questo libro, appunto quella della «vitalità intruterina» e delle dinamiche psicologiche che comporta, mina alle fondamenta tutto l'edificio psicoanalitico, nato e cresciuto al seno e nell'interesse della società borghese.

Come quella ufficiale, vuole ostacolare questa crescita?

Non credo che le compagne che hanno scritto il paginone, o la redazione di Lotta Continua, abbiano interesse a mantenere situazioni vecchie e istituzioni borghesi. Allora dobbiamo ammettere che a volte anche noi, compagni impegnati, rimaniamo vittime di certe situazioni orchestrate ad arte da chi non vuole che le cose cambino.

Può sembrare strano che io, oggi 3-8-1978, inviti i compagni, ai quali certe cose si danno per scontate, a essere vigili di fronte alle trappole che il sistema giorno per giorno, minuto per minuto, costruisce per noi. Ma lo faccio perché credo che lo spaccio lo scontato, l'ovvio, non si costituiscono come scontato e ovvio.

Perché continuiamo ad abortire?

Compagne della redazione e non discutiamo da giorni dell'aborto e di noi stesse. Quelle di oggi sono solo riflessioni e testimonianze

Sembra che ci sia una dicotomia invalicabile: quando parliamo di aborto come nostra esperienza, con il linguaggio dell'autocoscienza, del «visuto», e quando parliamo dell'aborto per denuncia la violenza delle istituzioni e della società, con il linguaggio di classe, della politica.

Una compagna ci diceva: «che noia, le pagine delle donne parlano solo dell'aborto, e poi con il vecchio stile LC, esaltando acriticamente le lotte...».

Un'altra compagna ci ha fatto osservare che forse non era il caso, proprio in questo periodo, di pubblicare il paginone sulla vita pre-natale, con quelle foto tremende e tenerissime del bambino dentro la pancia...

E poi, quando conosci il medico obiettore, con la sua viscidità odiosa, quando sai come esercita il suo potere sulle donne, quando sai che non si è mai tirato indietro di fronte all'aborto a seicentomila lire (se non era lui a praticarlo, ti dava l'indirizzo del suo amico...) od anche quando parli con il medico democratico, con il suo paternalismo melenso verso le donne, poverine, ti viene una rabbia... la voglia di una lotta dura, tradizionale, come è da sempre quella degli oppressi contro gli oppressori.

Non ci siamo mai riuscite: a mettere insieme queste due cose e cioè a fare una nostra politica di donne sull'aborto. Io ricordo i primissimi tempi della discussione sulla legge come uno straordinario, eccezionale tentativo — fallito — in questa direzione.

Sessualità: facile a dire, contro l'aborto rifiutiamo la penetrazione. Non ho mai sopportato quelle compagne che la fanno così semplice. Non solo perché a molte piace la penetrazione, ma soprattutto perché la penetrazione piace a lui e l'amore, l'affetto e tutto quanto mi lega a lui è troppo complesso per essere risolto da una formula. Per me come per le «altre» donne: quante se si presentano in questi giorni agli ospedali per abortire conoscono benissimo la contraccezione, eppure, quella sera, una specie di momento magico, come avrei potuto dirgli «aspetta che mi metti il diaframma...». Oppure: un lui nordico, molto corretto, una volta mi ha detto: «Per la contraccezione come facciamo? Vuoi che mi metta il preservativo...» e così subito, di colpo mi è passata la voglia di fare l'amore.

Mi viene rabbia che noi donne siamo ancora così indietro su queste cose, che non abbiamo mai

approfondito neanche teoricamente questo dato, così «naturale»: che è la sessualità maschile-penetrativa ad essere sempre riproduttiva, mentre la nostra (ma qual è?) è riproduttiva solo 3 giorni in un mese... Riappropriarsi del corpo, della testa e dell'inconscio insieme: ma come?

Oggi più che mai avrei voglia di lottare sul terreno dell'aborto. Dopo l'approvazione di questa legge schifosa, di fronte ai drammi delle donne che devono abortire, io vedo — e lo ammetto apertamente — soprattutto una nuova occasione di lotta per il movimento, perché sono un po' stanca del periodo di «solo riflessione», del solo scavarci dentro di noi, anche se sono sicura che la lotta, soprattutto per noi donne, non potrà mai funzionare, senza affrontare tutti i problemi che stanno al fondo.

Non mi sono mai in realtà sentita direttamente coinvolta dal problema dell'aborto, perché non ho mai abortito. L'ho sempre visto come un problema «politico»: in questo senso mi sento solidale, con tutto il cuore con le donne che lottano al Policlinico. Però, io, cosa voglio? So di avere il grosso problema di come gestire le mie angosce, e al fondo di me stessa vorrei fare sempre più figli. Perché? Me lo sono domandata tante volte: credo perché ho 30 anni e mi sento travolta dalla mia insicurezza e instabilità psichica per cui sento il bisogno di afferarmi come donna (è l'unica cosa che sappiamo veramente fare, dare la vita).

Voglio lanciare una sfida alla mia paura della morte, della morte di mia figlia. Vorrei sconfiggere la mia paura di invecchiare, di imbruttire, del vuoto intorno e dentro di me. So razionalmente che è sbagliato pensare di fare figli per non affrontare se stessi. Vorrei però vivere fino in fondo questa contraddizione e capire di più.

Ci pensavo in questi giorni. Cosa farei se restassi incinta? Quali possibilità oggi avrei rispetto a quando, 4 anni fa, nel dicembre del 1974, data ormai lontanissima (forse rimossa?) avevo dovuto abortire con 300 mila lire raccolte tra difficoltà enormi (i miei debiti durarono un anno) subendo un raschiamento senza anestesia, anche se ero solo di 6 settimane?

Oggi c'è la legge e forse per me donna «mancipata» probabilmente qualche spiraglio si aprirebbe nonostante il 90% dei medici facciano obiezione, nonostante le strutture manchino, nonostan-

te... nonostante tutte le cose che abbiamo scritto in questo primo mese dall'approvazione della legge. Oltre ad incazzarmi perché vanno così le cose e perché mi pare che da parte del movimento nel suo insieme ci sia come una sottovalutazione di tutta la faccenda e di immobilismo, non riesco a fare.

Ma poi mi chiedo: perché oggi dovrei restare incinta? A questo punto mi scattano mille problemi. Perché anche nel movimento, nonostante la contraccezione sia ampiamente conosciuta, le compagne continuano ad abortire? Perché io che non mi sento certa priva degli elementi di «consapevolezza e di coscienza» necessari è da un anno che non prendo più nessun anticoncezionale?

Il problema è lì. Allora se cerco di andare a fondo di me stessa trovo mille alibi e giustificazioni. La pillola, che negli anni passati era stata la chiave della mia pseudo-liberazione sessuale, quella che tanti cinesi mi creava oggi (era quello il tempo in cui si scopava per non essere piccolo-borghese, per intenderci) oggi m'iripugna, mi fa venire le vene varicose. Eppure proprio la pillola aveva significato per me una disponibilità in qualche modo a far l'amore quando io lo volevo, o credevo di volerlo, senza la paura di dover restare incinta. Il diaframma mi crea molti problemi di ordine psicologico, in realtà nonostante insieme alle compagne del *self-help*, dal ginecologo, me lo sia fatto misurare ben tre volte, tergersi... continuo a non usarlo... forse mi imbarazza... non so.

La spirale neanche a parlarne, troppi i casi di spirali messe male, dolorose, che forano l'utero addirittura. Insomma, non riesco a venir fuori dalla mia complicità con il maschio, con la sua sessualità, questa si sempre legata alla procreazione, alla penetrazione, mentre magari per me basterebbe individuare i miei giorni fecondi, controllare e conoscere il mio corpo tanto a fondo da sapere certamente quando potrei restare incinta. Poi forse cerco ancora alibi per un desiderio inconscio (e non) di un figlio, desiderio oggi troppo legato al rapporto d'amore con un uomo che resta così incasinato, per cui con-

tinuo (e ci volevano 4 anni di femminismo!) ad usare in qualche modo un Ogino-Knaus rivisto e corretto (ma quanto poi?) nella ricerca, ma dai tempi così lunghi, di una sessualità diversa. Perché con le compagne non si è più parlato di questo? Perché non mi sono mai sognata di fare io nuclei d'aborto, delegando invece il problema ad altre donne, ma senza andare mai al fondo della contraddizione? Solo a partire da questo mi pare sarà possibile combattere una concezione profondamente misogina su cui si basano oggi tutti i rapporti esistenti e di cui l'obiezione di coscienza (persino dei cuochi degli ospedali!) è espressione.

«Tutti obiettori». Provo un sentimento di violenza inaudito verso questi medici. Quanti ne conosco che fino a ieri hanno messo la sonda o preso 300.000 L. per un aborto e oggi si dichiarano obiettori. «Gli sparerai nelle gambe!». Vorrei schiacciarli e non so cosa fare. Una cosa è certa. Oggi in Italia non si può più abortire: negli ospedali non ti prendono; gli aborti clandestini costano un milione.

E contemporaneamente penso al rifiuto che in questo periodo ho avuto per chi mi chiedeva come abortire. Cinque, dieci... ora basta. Non ne posso più di mandare donne ad abortire. Non sopporto più questa parola, la violenza di quell'atto che ho ancora così fresco sulla pelle. Odio i medici che non vogliono fare l'aborto... odio le donne che vogliono abortire!

Tutto questo mi ha costretto a ripensare all'aborto. Non sono più disponibile ad accettare così passivamente la cosa.

Perché abortiamo tanto, perché rifiutiamo (o rifiuto) gli anticoncezionali, che cosa c'entra tutto questo con la mia sessualità?

Odio i medici, ma so che io non potrei mai far abortire una donna. Se fossi capace, non avrei il coraggio. Non riuscirei mai a superare l'idea di distruggere una vita. Lo so. Sotto la spinta della necessità ho abortito; ma senza questa spinta: come potrei procurare l'aborto ad un'altra?

E allora perché preferisco rischiare la gravidanza, piuttosto che prendere gli anticoncezionali?

○ SANREMO

Venerdì 7 ore 21 presso la sede del collettivo femminista via Palazzo 12- incontro provinciale di tutte le donne per rispondere all'attentato contro De Carolis ad Imperia e per preparare una manifestazione provinciale sull'aborto.

6 luglio: obietto, dichiarati!

Scaduto il termine, oggi i primi dati sull'obiezione in alcune regioni, domani li aggiorneremo

Oggi, 6 luglio, è scaduto il termine per i medici che vogliono fare obiezione di coscienza. Così c'è scritto nella legge 194 sull'interruzione della gravidanza. Le telescriventi hanno cominciato a trasmettere dati. Ma le cifre che arrivano sono tutt'altro che conclusive, e questo per vari motivi: la lentezza burocratica (negli uffici dei medici provinciali molte buste contenenti le dichiarazioni degli obiettori non sono ancora state aperte, le liste non sono ancora state compilate, e ci vorranno diversi giorni prima che i medici provinciali trasmettano gli elenchi completi all'assessorato regionale. Inoltre dovranno essere setacciate le dichiarazioni valide da quelle non valide; tantissimi medici generici che non hanno diritto di obiettare, dato che non sono direttamente coinvolti nell'intervento abortivo, si sono infatti precipitati a lavarsi le mani del problema); poi c'è il problema delle poste che non hanno ancora consegnato chi sa quante altre dichiarazioni. Comunque il difetto più grosso di questo tentativo di analisi «scientifica» della situazione deriva dal fatto che questa scadenza è soltanto formale, perché la legge prevede che il personale medico e paramedico possa in qualunque momento cambiare parere e fare appello all'obiezione di coscienza.

Ciò nonostante, riportiamo i dati che sono disponibili già da ora, perché nella loro parzialità sono indicativi della situazione con cui dobbiamo scontrarci: LIGURIA: 84 dei 141 ginecologi, 82 dei 141 anestesisti e 146 dei 497 ad-

detti paramedici hanno già dichiarato la propria obiezione.

Dalla data dell'entrata in vigore della legge in Liguria sono stati eseguiti 288 aborti.

FRUIOLI - V. GIULIA: (i dati riguardano solo le province di Trieste, Gorizia e Pordenone). I ginecologi obiettori sono 285, e il personale paramedico che obietta è di 451 unità. Gli aborti praticati nella regione dall'entrata in vigore della legge sono complessivamente 46 (30 a Trieste, 1 a Gorizia, 2 a Udine e 13 a Pordenone).

ALTO ADIGE: la notizia Ansa comincia: «La quasi totalità del personale medico e paramedico della provincia di Bolzano, ha presentato obiezione di coscienza...». Gli obiettori sono già 1.250 su un totale di personale medico e paramedico di 1500 ma l'elenco non sarà pronto per diversi giorni. I 30 aborti praticati in quest'ultimo mese sono stati fatti tutti all'ospedale civile di Bolzano.

ROMA: capitale dei grovigli burocratici, qui si calcola circa 5.000 casi di obiezione di coscienza, ma se ne attendono altri durante la giornata; le cifre esatte non sono in vista per ora. Intanto la Regione ha indetto un convegno nazionale sull'aborto per l'11 luglio nel corso del quale si farà un primo bilancio ufficiale della situazione negli ospedali. L'Ansa informa: «Non è stato chiarito se per legge sarà possibile rendere pubbliche le liste dei medici che hanno obiettato, anche se questo favorirebbe un controllo sociale sul mercato degli aborti clandestini tuttora fiorenti».

Festival «Unità» per le donne con...

Ansa

Arezzo, 6 — Il V Festival nazionale dell'«Unità» per le donne si è aperto ad Arezzo e la manifestazione è stata illustrata dal segretario della Federazione aretina, Giannotti, dal capo del settore stampa e propaganda del PCI, Luca Pavolini e da una esponente della commissione femminile, Braccitorsi.

Il tema della donna sarà sviluppato nel corso di 12 giorni nei suoi aspetti sociali, culturali e politici, attraverso numerose manifestazioni di diverso tenore compresi incontri, tavole rotonde,

dibattiti. Una mostra fotografica ricorderà Tina Modotti figura di spicco nella lotta antifascista. Le ragazze della campagna illustreranno e approfondiranno il problema della occupazione femminile in un incontro al quale sarà presente Achille Occhetto.

Loretta Montemaggi, presidente dell'assemblea regionale toscana e Pietro Ingraio presidente della Camera parteciperanno a un dibattito su «Donne e istituzioni», previsto per il 14 luglio.

Il festival si concluderà domenica 16 luglio con un discorso di Enrico Berlinguer in piazza Grande.

FORLÌ
scarcerati
Adalberto e i due
compagni di S. Piero

Forlì. — Si è tenuto ieri a Bologna il processo di appello per i cinque giovani di S. Piero in Bagno e per il compagno Adalberto Errani, accusati di furto di esplosivo e già condannati dal Tribunale di Forlì. Tre di essi erano in carcere dal novembre scorso e con essi anche il compagno Adalberto a cui era stata inflitta la pena più alta, anche se era evidente il ruolo di secondo piano che egli aveva avuto in tutta la vicenda.

Ieri i giudici bolognesi nella loro sentenza hanno ridimensionato la condanna concedendo così la sospensione condizionale della pena per tutti; i compagni sono così tornati in libertà.

Napoli:
maschi latini
poliziotti contro un
omosessuale

Piazza medaglie d'Oro, 8 di sera, uno dei posti di ritrovo dei compagni del Vomero; arriva una volante della polizia, che senza nessun pretesto formale comincia una scena da vero e proprio film western, una scuzzottata in piena regola con le manette in faccia. Non conosciamo i pistoleros in questione ma ci è sembrato di capire che la causa sia stata un'improvvisa fuga alla richiesta di presentare i documenti. Da premettere che il giovane in questione è un omosessuale così è subito spiegata l'idea della fuga. Il giovane è stato poi caricato sanguinante in macchina e trasportato in questura insieme ad un compagno che aveva cercato di prendere le sue difese. Bravi e solerti maschi latini i poliziotti nostrani.

**Un traghetto
anche per gli
emigrati sardi**

Cagliari. — Il Movimento De Su Populu Sardu sezione emigrati, in Italia e all'estero, facendosi promotore del problema dei trasporti e raccogliendo le esigenze degli emigrati sardi nel continente e all'estero, ha indetto un'assemblea a Torino, ove s'è avuta una massiccia partecipazione di emigrati.

L'assemblea, dopo un acceso dibattito, ha deciso, con votazione unanime, quanto segue:

1) Noi emigrati sardi, che siamo stati costretti ad emigrare alla ricerca di un posto di lavoro in Italia e nei vari paesi europei, a causa di una politica di tipo coloniale a cui è sottoposta la Sardegna. Chiediamo:

A) che la Regione Autonoma Sarda si faccia carico delle difficoltà a cui sono sottoposti gli emigrati che rientrano in Sardegna, in quanto co-scienti di avere il diritto — poiché costretti all'emigrazione — di poter rientrare in Sardegna senza dover trascorrere intere giornate in attesa d'imbarco;

B) l'impegno a potenziare i trasporti marittimi, con navi straordinarie, per i periodi di maggior afflusso, (periodo estivo, natale, pasqua); chiediamo altresì che in tali periodi vengano abolite le prenotazioni, in quanto riteniamo queste una speculazione a nostra danno.

2) Riteniamo che le tariffe della Tirrenia debbano essere adeguate a quelle adottate dai traghetti FS (quelle della Tirrenia sono, per ora, doppie).

Chiediamo inoltre che nei periodi citati al paragrafo B del punto 1), venga abolita la prima classe.

3) Coscienti che il turismo in Sardegna rappresenta fonte di occupazione e lungi dal voler distruggere questa fonte di lavoro — qualora, per esigenze di mercato, le società non potessero fare a meno delle prenotazioni — proponiamo a tal proposito che si istituiscano delle corse apposite.

Su Populu Sardu
Sezione Emigrati

Manifestazione sabato 8 luglio 1978 alle ore 16,00 a piazza Vittorio Veneto. Aderiscono Lotta Continua, Democrazia Proletaria.

**Storia di una
studentessa
handicappata**

Un'alunna della scuola media Ruffini, di un paese in provincia di Imperia, Floriana Lantieri, handicappata rischiava la bocciatura in prima media, per il veto che il preside Agostino Conio aveva posto sulla sua promozione, nonostante ci fosse l'assenso dei professori alla promozione. Il caso era stato delegato al provveditore agli studi Maccaluso, che oggi ha deciso di promuoverla.

Ma questa risoluzione « della vicenda non toglie proprio nulla alla gravità del caso, infatti ieri avevamo anche letto le dichiarazioni «umanitarie» del preside che è il caso di riprendere e di commentare in quanto in Italia non sono esempi di mentalità circoscritti ma fanno parte integrante di una mentalità che dire reazionaria è poco. In sostanza il preside aveva affermato: «L'unica via per aiutare questi ragazzi è la creazione di classi particolari in cui possano trovare il tipo d'insegnamento di cui hanno bisogno». Quest'affermazione è fin troppo trasparente, l'integrazione degli handicappati crea problemi e contraddizioni a tutta l'istituzione scolastica e né insegnanti, né presidi vogliono assumersene il carico, il peso e le classi differenziali veri serbatoi di sottocultura ed emarginazione hanno per decenni rappresentato la valvola di scarico di bambini «difficili». Dicevamo prima che il caso di Floriana non è particolare è una realtà quotidiana che è manifesta a tutti coloro che lavorano nel settore e che subiscono i ricatti dei professori che vogliono aule e banchi per normali.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

**Due, tre cose
che so di...**

Insero domenicale 4 pagine di avvisi
Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

○ PALMA DA GIARDINO

Per il compagno che vende la palma da giardino ed altro; facci avere un tuo recapito urgentissimamente.

○ FIRENZE

E' indispensabile la presenza di tutte le compagnie alla riunione di venerdì mattina ore 10,30. Riunione indotta dal movimento con l'adesione dei medici della maternità per la questione dell'aborto. Aula degli studenti presso la maternità di Careggi.

○ MONTECCHIO MAGGIORE (VI)

Al castello di Rocco l'8 e il 9 luglio si terrà una festa per Claudio Murano partecipando gruppi musicali e teatrali della regione e non. Campeggio libero, cibo, vino ecc.

○ LA SPEZIA

L'11 luglio presso il tribunale militare territoriale di La Spezia si terrà il processo all'obiettore totale Matteo Danza. Dimostriamo la nostra solidarietà militante partecipando in massa al processo.

○ A tutti i compagni siciliani

Il circolo giovanile S. Novembre del Fortino (Ct) organizza per domenica 9-7 un pomeriggio di festa collettiva e di lotta ai sacrifici, in occasione del III anniversario della nostra costituzione. Si invitano i collettivi operai e giovanili ad aderire, anche tutti i gruppi musicali ed i compagni che sanno suonare a mettersi in contatto con noi per programmare la festa in piazza (Palestro n. 45). Telefonando al 095-456996 chiedendo di Melo oppure al 095-633103 chiedendo di Alfonso (solo ore pranzo). Dimenticavamo il vino è garantito!!

○ LIVORNO

Sabato 8 alle ore 21,30 presso il Circolo Culturale «La Grotta» di Corea in via Amendola 35, proiezione dell'audiovisivo con diapositive «La servitù nucleare», realizzato dal gruppo alternativa 2.

○ MASSA MARITTIMA

Sabato 8 dalle ore 16 nel Parco di Poggio, Festa del Centro Sociale con diversi gruppi musicali, mostre grafiche e fotografiche e stands vari.

○ RIMINI

SOS Radio Rosa e Giovanna: è tutto pronto per riaprire, ma non possiamo perché siamo sempre senza direttore responsabile. I compagni e giornalisti disponibili, telefonino a Primo 0541-753017.

○ MILANO

Zona Ungheria, venerdì 7, sabato 8 e domenica 9 dalle ore 18 festa a Monlué (tram 24 e 45) per il ritorno fra noi di Giuseppe e Ciarli. Si mangia carne e pesce e si balla.

Commissione controinformazione, riunione venerdì 7 ore 21 in sede centro. Oog: CL, DC, e destra nelle zone di Milano.

○ SEREGNO

Venerdì 7 ore 21 in via Martino Bassi 6, si ritrovano dei compagni per discutere della morte di Roberto Girondi.

○ SARONNO

Sabato 8 ore 15 in via Vespucci 3. Attivo dei compagni di LC di Garbagnate, Limbiate, Arese, Bollate. Oog: Giornale e organizzazione.

○ PER RINA e PEZZETTONI

Telefonare stasera alle ore 20 a Daniela di Venezia.

○ AVVISO AI COMPAGNI DI VERCELLI

Chiunque è iscritto o ha intenzione di iscriversi al collocamento di Saluzzo per la raccolta delle pesche e che abita in provincia di Vercelli telefoni al 0161-63207 perché dobbiamo fare una statistica di gente che va a Saluzzo.

○ (REGGIO EMILIA) Castelnovo Sotto.

Per stare insieme. Per sostenere una nuova creatura: Radio Marilyn. Festa musicale con gruppi reggiani e chiunque voglia suonare, giochi vari e ristorante alimentare. Nel Parco Rocca domenica 9-7 dalle 18 alle 24. Portare il frac e la grana perché l'ingresso è gratuito, ma non l'uscita. F.to Marilyn oh yes!

○ TORINO

Coordinamento precari scuola. Per comunicazioni in riferimento del coordinamento fino al 157 telefonare a Francesco. Tel.: al 668535. I compagni devono controllare i criteri di formazioni delle classi, imponendo il limite massimo di 25 iscritti per classe.

Venerdì 7 ore 17,30 alle Molinette di fronte entrata centrale riunione dei nuovi assunti.

Venerdì 17,30 C.so S. Maurizio 17, riunione commissione carceri, solo per i compagni di LC.

○ SAN GIORGIO DI NOGARÒ (UD)

Festa del proletariato giovanile sabato 8 e domenica 9 luglio concerti di gruppi locali, dibattiti sul movimento dell'opposizione, centrali nucleari, centri sociali, si invitano tutti i compagni anche quelli che non sanno suonare.

○ LOMBARDIA

Compagni in grado di fornire informazioni sulla vivisezione, in particolare quella praticata nella zona della Lombardia, sono pregati di telefonare allo 02-6087249.

○ AVVISO PERSONALE

Al padre di Mauro Trione. Un gruppo di compagni di Reggio Emilia vorrebbe impegnarsi per aiutare tuo figlio. Telefona subito al 0522 20738 chiedendo di Marco.

Mimmo Invidia di Trepuzzi, devi tornare a casa entro il 15 luglio per la visita di leva. Telefona subito.

Anna Temperanza di Roma, devi metterti in contatto con me al più presto per il mandato di comparizione dell'audiovisivo con diapositive «La servitù in tribunale. Torna subito!!!! Lorenza.

Per il compagno che vuole comprare tutta l'annata del '76 di LC. Per un errore tipografico è saltato il tuo recapito. C'è un compagno che è disposto a vendertela. Telefona allo 06-945036 Carlo.

Quest'anno avrete la possibilità di non perdere mai il contatto col giornale. Se restate in città leggeteci anche per solidarietà. Anche noi infatti per motivi economici, non siamo sicuri di poter fuggire calura metropolitana. Se andate all'estero. Quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, Parigi per tutto il periodo luglio-agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza, riempite la parte I della scheda qui sotto e spedite subito all'Ufficio Diffusione del Manifesto, o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori (tra i nostri tre giornali ci sarà quest'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte seconda della scheda, meglio ancora.

Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un po' di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.

SCHEDA

PARTE I

Località in cui vi recate
provincia di
dal al

Copie in più da mandare:
Manifesto Lotta Continua
Quotidiano dei Lavoratori

PARTE 2

Nome dell'ecicolante
Come arrivano i nostri giornali? Bene, tardi, o non arrivano?

Gli altri giornali arrivano regolarmente?

Il numero telefonico dell'ufficio diffusione del Manifesto è per Roma 6790380 - 6794250 - 6797955 e per Milano 606408 L'indirizzo è via Tomacelli 146 - 00186 Roma.

Lotta Continua Roma 06/5742108 - Milano 02/6595423 - Q.d.L. Roma 486536.

○ Ai compagni abbonati o aspiranti tali

I compagni che vogliono ricevere il giornale a casa, oltre a pazientare per permetterci l'insediamento delle nuove richieste, dovrebbero comunicarci i cambiamenti di domicilio, scrivendo o telefonando alla Diffusione.

Per la quarta volta la tregua tra i siriani della Forza Araba di Dissuasione e i cristiani libanesi è stata violata a Beirut ha trascorso un'altra notte sotto una pioggia inverosimile di bombe lanciate dalle forze armate siriane con ogni mezzo, dai cannoni alle catiusce, dai razzi ai missili sovietici « grad ». Tutti i quartieri e i sobborghi cristiani sono colpiti, a mezzanotte di mercoledì il quartiere di Achrafieh era coperto da una coltre di fumo nero e le esplosioni erano tanto frequenti che era impossibile distinguerle. Il bombardamento è iniziato due ore dopo il ritorno da Damasco del ministro degli esteri libanese Fouad Boutros, che si è incontrato a lungo con il presidente siriano Assad.

« Mai vista, mai immaginata una cosa simile! », « mai tante bombe, nemmeno durante la guerra civile », queste le impressioni raccolte dalle agenzie tra gli abitanti dei quartieri orientali di Beirut mentre in massa abbandonavano la città verso i luoghi più sicuri della montagna.

I proiettili di cannone piovuti sulla città sono più di mille secondo alcuni, senza contare poi i razzi e i missili; una quarantina di edifici sono in fiamme. Si parla di almeno 50 morti che vanno ad aggiungersi ai 167 morti e 500 feriti di questi 5 giorni di bombardamenti, secondo i dati forniti dalla radio falangista.

Il viaggio del ministro degli esteri libanese a Damasco non è servito a molto: al termine dei colloqui, mentre il ministro degli esteri siriani Khaddam dichiarava alla stampa che « il presidente Assad è interessato al benessere di tutti i libanesi, senza eccezione », il

comando della « Forza Araba di Dissuasione » ordinava di aprire il fuoco su Beirut.

La Siria dunque non ha nessuna intenzione di demordere dalla sua azione che mira a sbarazzarsi dei suoi alleati di una volta contro i palestinesi, e che ora accusa di essere coinvolti nei piani sionisti che puntano alla spartizione del Libano. E' noto il progetto dell'ala più reazionaria dei cristiani maroniti e del loro leader Chamoun di costruire in Libano un mini-stato maronita, anti-palestinese e con la benedizione di Israele; da qui le divisioni in seno allo schieramento cristiano fra Chamoun da una parte e Frangie, che invece si oppone allo smembramento del paese, dall'altra; l'uccisione del figlio di Frangie e della sua famiglia ad opera dei falangisti e la successiva strage di Bekaa sono il frutto più evidente di questi contrasti ed hanno fornito alla Siria il pretesto per in-

Beirut

ANCORA UNA NOTTE DI TERRORE

tervenire pesantemente con i suoi caschi verdi per « pacificare » il Libano.

Oggi i partiti conservatori faranno conoscere al presidente del Libano Sarkis la loro risposta alle condizioni imposte da

Damasco pre la fine del bombardamento di Beirut che prevedono lo smantellamento delle milizie cristiane e falangiste e, in pratica, il controllo totale della Siria sul Libano. Può darsi che il bombardamento di mer-

coledì notte avesse lo scopo di forzare la mano alle destre cristiane; ma è probabile che l'obiettivo delle cannonate siriane vada oltre: non è un caso che ieri la stampa egiziana mettesse in relazione diretta il pe-

sante intervento dei siriani della « Forza di Dissuasione Araba » con l'iniziativa di pace di Sadat e la ripresa del dialogo diretto fra Israele ed Egitto i cui ministri, degli esteri: Dayan e Kamel si incontreranno a Londra prossimamente. E la Siria ha tutto l'intento di far fallire i piani egiziani per una pace separata con Israele. Che poi per far questo sia necessario fare un macello fra la popolazione civile di Beirut, ha poca importanza per Damasco: si sa, « è la guerra... ».

Contro l'infame condanna di Rudolf Bahro

Pubblichiamo un appello per la liberazione di Rudolf Bahro, condannato dal tribunale della Repubblica Democratica Tedesca ad anni di carcere per aver pubblicato un libro di critica al regime.

« L'economista comunista Rudolf Bahro, arrestato l'agosto scorso, è stato condannato a otto anni di carcere da un tribunale della Repubblica Democratica Tedesca per « alto tradimento », « spionaggio » e « diffusione di notizie infondate ». In realtà l'unica colpa di Rudolf Bahro fin dalla più giovane età impegnato nelle fila dei comunisti della Ddr, è di aver scritto un libro di riflessione critica sulla sua esperienza di militante e

dirigente, in particolare nel settore industriale e della pianificazione, e di avere fatto pubblicare questo libro (tradotto in italiano con il titolo: « Per un comunismo democratico - l'alternativa ») dalla casa editrice dei sindacati della Germania Federale.

La condanna di Rudolf Bahro è l'ultimo e più grave episodio di violazione dei diritti umani e in particolare di quello alla libera espressione delle idee, compiuto dai dirigenti della Ddr, a partire dall'espulsione del cantautore Wolf Biermann e dell'isolamento in cui è costretto il filosofo comunista Havemann. In nome dei principi sottoscritti anche dalla Ddr — conclude l'appel-

lo — ci rivolgiamo alle autorità della Repubblica Democratica Tedesca perché Rudolf Bahro, di nulla colpevole se non di avere raccolto in uno studio i risultati della sua ricerca scientifica e della sua esperienza di militante comunista, venga immediatamente rimesso in libertà ».

Hanno sottoscritto questo appello: Francesco Alberoni, Edoardo Amaldi, Giuliano Amato, Gianni Baget Bozzo, Nanni Balestrini, Andrea Barbato, Franco Basaglia, Norberto Bobbio, Giorgio Bocca, Luciano Cafagna, Valerio Castronovo, Camilla Cederna, Marcello Cini, Federico Coen, Lucio Colletti, Paolo Flore D'Arcais, Dario Fo, Giorgio Forattini, Enzo Forcella,

Francesco Forte, Giorgio Galli, Ernesto Galli della Loggia, Valentino Guerrana, Roberto Guiducci, Riccardo Lombardi, Lucio Lombardo Radice, Claudio Martelli, Gianluigi Melega, Paolo Mieli, Franco Momigliano, Alberto Moravia, Claudio Napoleoni, Aino Nalati, Pietro Nenni, Ruggero Orfei, Ruggero Orlando, Jiri Pelikan, Valentino Parlato, Bruno Pellegrino, Luciano Pellicani, Mario Pirani, Alessandro Pizzorno, Giuliano Procacci, Carlo Ripa di Meana, Rossana Rossanda, Massimo L. Salvadori, Luigi Spaventa, Barbara Spinelli, Paolo Spriano, Feoeric Stame, Giorgio Strehler, Paolo e Vittorio Taviani, Leo Valiani, Guido Viale, Rosario Villari, Aldo Visalberghi.

Il terzo mondo di fronte al Fondo Monetario Internazionale

Le tenaglie del Dr. Witteveen

« Alcuni, Sire, vi accusano di avere dilapidato il denaro pubblico per celebrare fastosamente il 2.500esimo anniversario della monarchia persiana... ». Lo Scia, visibilmente indignato, risponde con tono eccitato: « Io non devo presentare i conti a nessuno, eccetto che al mio popolo... Il Fondo Monetario Internazionale ha segnalato l'Iran come uno dei tre paesi, in tutto il mondo, che godono

di una brillante situazione finanziaria... » (da un'intervista dello Scia a « Le Monde » dell'8-10-1971).

E' stato, recentemente, lo scoppio della rivolta popolare in Perù, alla vigilia delle elezioni, che ha richiamato l'attenzione sul ruolo del FMI nei confronti dei paesi conosciuti come « in via di sviluppo ».

E' da pochi anni, da dopo la crisi del petrolio del '73 e la decisione di instaurare il sistema dei « cambi flessibili » (un modo di riconoscere che l'ordine monetario internazionale inaugurato alla fine della seconda guerra mondiale era entrato in una crisi irreversibile) che il Fondo ha esteso le sue operazioni di concessioni di prestiti, venendo a svolgere la funzione di genitore monetario internazionale. Il meccanismo su cui si basano queste operazioni è semplice: tutti i 134 paesi membri versano una quota che viene periodicamente aumentata.

Quando un membro ha usato la sua quota può ottenere (in caso di « squilibri temporanei » dei suoi conti) altri crediti, ma, è questa la parola usata « condizionali ».

Le condizioni che il Fondo pone per la concessione di questi crediti sono improntate a pochi, ma saldi principi: riduzione del tasso di espansione del credito interno; tassi di cambio svalutati, per rendere competitive le esportazioni; riduzione delle spese statali. E' un « programma » classicamente deflazionistico e teso a riaggiustare con mezzi spicci i deficit di bilancio dei pagamenti. Il Fondo lo applica con la stessa rigidità ai paesi più diversi: dall'Inghilter-

ra al Portogallo, alla Turchia, alla Giamaica, al Perù, solo per ricordare i casi più discussi.

E le conseguenze all'interno dei paesi sono cure, soprattutto, naturalmente per i paesi a basso reddito e, all'interno di questi, per le fasce di reddito più basse. Due esempi: l'Egitto lo scorso anno ed il Perù quest'anno, per rispettare le condizioni del Fondo hanno, è la prima e più semplice misura, tagliato i sussidi per i buoni-cibo destinati alla più povera popolazione urbana. E, in tutti e due i casi la risposta popolare: la rivolta.

Gli argomenti dei responsabili del Fondo sono anch'essi, semplici: « inevitabilmente le iniziali misure correttive sono, perlopiù, dolorose » ha

dichiarato di recente il dr. Witteveen, direttore del FMI, ma ha poi aggiunto che sul lungo periodo, « tassi di cambio realistici » (cioè svalutazioni di gigantesche proporzioni che a loro volta provocano poi giganteschi aumenti dei prezzi) non possono che giovare tanto alla comunità internazionale che al paese stesso, perché il rialzo relativo di prezzo delle importazioni che è un'altra delle conseguenze della svalutazione, renderebbe più profittevole una politica di « sostituzione delle importazioni » e, ancora di conseguenza lo sviluppo dell'occupazione e di una economia autosufficiente.

La realtà che queste impeccabili parole nascondono è però ben differente: i paesi del terzo mondo sono in una drammatica

situazione debitoria verso il « mondo sviluppato »: il debito complessivo del cosiddetto « gruppo dei 77 », cioè i paesi in via di sviluppo rappresentati nelle sedi internazionali, ha un debito complessivo che si aggira ormai sui 250 miliardi di dollari e, per di più, non hanno nessuna prospettiva di poterli pagare, a breve termine.

Esaurito il bonum del petrolio e le illusioni suscitate dalla prospettiva di creare una serie di cartelli di produttori di materie prime sull'esempio dell'OPEC, il terzo mondo si è trovato, ancora una volta a fare i conti con la crisi che il mondo capitalistico gli ha scaricato addosso.

E le politiche su cui ormai puntano la gran parte dei paesi « terzi » hanno poco a che vedere con

qualsiasi prospettiva di uno sviluppo industriale autonomo e tale da risolvere dalle condizioni di miseria i loro popoli.

E' una gara, ormai, quella al ribasso sui salari e alle facilitazioni fiscali per gli investitori privati esteri, ai quali, più il Fondo stringe i cordoni della borsa, più ci si deve rivolgere. E, d'altra parte gli stessi investitori privati (le multinazionali), giocano, di concerto col FMI stesso al ribasso: più sono severe le condizioni del Fondo, meno sicurezza è garantita agli investimenti; e via a pretendere altre facilitazioni. E, inoltre, in un periodo in cui il « mondo occidentale » si fa portatore della bandiera della democrazia e dei diritti umani non è da dimenticare un'obiezione che, per esem-

pio faceva alcuni giorni fa un « negoziatore » peruviano per il prossimo prestito che il suo governo ha richiesto, « Dopo il colpo di stato del '73 il generale Pinochet ha tagliato il prodotto nazionale lordo del 16 per cento, e ha dovuto versare una grande quantità di sangue per fare questo » — ha detto — « E, ciononostante, non ha soddisfatto il Fondo. Allora, che possibilità abbiamo noi di intraprendere con successo un altro programma di austerità, se non usiamo gli stessi metodi? ».

E' una verità vecchia, ma riaffermarla ogni tanto non guasta, soprattutto mentre si continuano a sbandierare i vari programmi dell'UNCTAD o le conferenze Nord-Sud, ecc., come panacea a tutti i mali dell'umanità, mentre la saccente ed il razzismo dei commentatori continuano a presentare come adeguati alle condizioni di « arretratezza » delle popolazioni barbari che vengono loro imposti; dato l'attuale assetto economico, politico e culturale del mondo occidentale, le possibilità, per qualche milione di persone di raggiungere condizioni di vita appena accettabili sono, all'incirca, zero.

Benedetto Natalè

Grande vittoria della mobilitazione dei docenti precari dell'Università di Roma

Il pretore Palminota ha condannato l'Università di Roma a pagare 20 milioni ai primi tre precari ricorrenti. Sono già pronti 200 altri analoghi ricorsi

Il 4 luglio il pretore di Roma dott. Palminota ha pronunciato un'ordinanza a conclusione del procedimento promosso da alcuni precari, con la quale ha riconosciuto ai ricorrenti il lavoro svolto di fatto da essi per l'Università.

Il ricorso, gestito in prima persona dai lavoratori stessi, era stato presentato circa un mese fa per aprire delle contraddizioni e premere sulla controparte per avviare una risoluzione all'annoso problema del lavoro nero e precario nell'Università.

I lavoratori si sono trovati costretti ad organizzarsi autonomamente, avendo constatato la latitanza del sindacato CGIL, il quale pur avendo raccolto tra i lavoratori precari una certa somma per inoltrare il ricorso, ha poi disatteso completamente le loro aspettative.

I lavoratori dopo mesi e mesi di attesa (i soldi e le firme sono stati raccolti sin da novembre scorso), si sono allora rivolti ad un collegio di avvocati democratici i quali gratuitamente hanno patrocinato la loro causa.

Il ricorso è stato impostato in maniera del tutto nuova rispetto alle iniziative degli altri atenei: fra i ricorrenti figurano rappresentate tutte le varie categorie di docenti precari dell'Università (contrattisti, assegnisti, borsisti, esercitatori). L'iniziativa ha così un duplice significato politico: da un lato affermare l'u-

nità di fatto della categoria, al di là delle etichette formali che la controparte le ha assegnato, dall'altro tende a dimostrare come tale unità non viene intaccata dai progetti discriminatori presenti in tutte le piattaforme, governative, di partito e sindacali, che invece sanciscono il principio del «divide et impera», prevedendo sbocchi differenziati fra precari bianchi e neri.

Il pretore ha recepito in pieno le istanze dei primi tre ricorrenti, cui si aggiungeranno quanto prima altri 200 ricorsi già firmati e depositati. Nella ordinanza si legge infatti: «i tre ricorrenti svolgono di fatto una attività lavorativa subordinata, al servizio dell'Università degli studi di Roma, del tutto corrispondente, come tipo di mansioni, a quella propria dell'assistente. La situazione dei ricorrenti non differisce in alcun modo da quella di migliaia di altri laureati (contrattisti, assegnisti, esercitatori e borsisti, di vari tipi e di varie provenienze) che prestano quotidianamente la loro opera negli atenei di tutta Italia e che, così facendo, permettono alle università di funzionare e di fronteggiare, quantunque in maniera inadeguata e insufficiente, le immani esigenze imposte dall'enorme numero degli studenti...». «L'attività lavorativa dei ricorrenti è di fatto essenziale (unita a quella, simile, di tanti altri lavoratori

"precari") per il funzionamento dell'istituzione pubblica universitaria romana».

Il pretore così motiva la sentenza: «Questa situazione di fatto ha determinato un arricchimento, senza una giusta causa, dell'Università, la quale si è avvantaggiata delle prestazioni con correlativo danno dei ricorrenti, i quali hanno profuso in esse il loro tempo e le loro energie senza alcun compenso...». «L'arricchimen-

to dell'Università consiste nel fatto oggettivo di aver tratto vantaggio, per i propri fini istituzionali di insegnamento e di ricerca dalle prestazioni dei ricorrenti, le quali hanno sul mercato del lavoro un valore economico».

L'Avvocato dello Stato, nel corso della udienza, ha sostenuto che i ricorrenti non avrebbero alcun diritto all'indennizzo in questione, perché la loro opera in favore dell'Uni-

versità sarebbe stata prestata affectionis et benevolentiae causa, ovvero perché sarebbe stata prestata nel loro stesso interesse, allo scopo di migliorare la loro formazione scientifica e professionale, in vista di futuri guadagni.

Ma a dire il vero, sostiene il pretore, è ridicolo pensare che i ricorrenti, laureati da poco e ai primi passi della loro attività scientifica e didattica, oppressi da problemi economici ed esistenziali, abbiano potuto avere l'intenzione di atteggiarsi a mecenati dell'ateneo romano, secondo un uso di tempi remoti, ormai caduto in oblio, e anche allora proprio ed esclusivo di alcuni eminenti ed anziani studiosi.

L'ordinanza, quantunque positiva, presenta degli aspetti non del tutto soddisfacenti per il lavoratore. Palminota infatti sostiene che per i precari non sussiste alcun rapporto di impiego pubblico o privato con l'Università. A prescindere dalla valutazione politica su tale dichiarazione, va sottolineato che questo modo di impostare la causa è l'unico possibile affinché la magistratura ordinaria possa dichiararsi competente sulla materia.

D'altro canto le «guerriglie giuridiche» che la stessa controparte dei lavoratori ha messo in atto per disattendere le loro richieste, hanno visto i precari ora come «pubblici dipendenti» e quindi

non sottoposti alla giurisdizione della magistratura ordinaria, ora come non pubblici dipendenti, quando i vari TAR hanno negato loro assegni familiari e contingenza.

Tali contraddizioni sono tutte interne alle manovre della controparte e, pubblici dipendenti o meno dal punto di vista giuridico, i docenti precari di fatto si sobbarcano il peso del funzionamento dell'Università e hanno diritto a veder riconosciuto il loro stato di lavoratori a tutti gli effetti. La funzione reale di tale sentenza della magistratura, al di là della parziale risoluzione di alcuni problemi materiali, peraltro importanti, è quella di aumentare il potere contrattuale dei docenti precari o per arrivare al contratto unico per tutti i lavoratori dell'Università. Contratto che con l'unica discriminante dell'incompatibilità e tempo pieno, per tutti ponga fine alla situazione di illegalità generalizzata, per la difesa della università di massa, contro i tagli degli organici, contro i progetti di controriforma che vogliono il numero chiuso e negano il diritto allo studio.

Per discutere assieme agli avvocati i risultati dell'ordinanza e per valutare i prossimi passi da compiere per il ricorso collettivo, appuntamento venerdì 7, alle ore 16 aula I di Lettere a Roma.

Comitato di lotta docenti precari di Roma



Per il Quirinale vertice dei partiti ...taca banda!

Si può tirare da tutte le parti, come la gomma masticata. Possono eleggerlo domani o fra una settimana, essere il fa-

moso laico o un grosso democristiano, una mezza figura, ed è più probabile, oppure un altro. Certo è, invece, che si

possono escludere bruschi risvegli di interesse da parte di un'opinione pubblica annoiata forse ancor più che nauseata. Come si fa a spiegare che l'urgenza di arrivare ad eleggere un candidato suggerisce di diminuire il numero delle sedute invece che di infittire il calendario?

Eppure ieri Ingrao, consultati i partiti, ha deciso che non si votasse al pomeriggio «per consentire ai gruppi e ai partiti di continuare i colloqui e gli incontri nella prospettiva di un accordo». Ma oggi si dovrebbe votare tre volte, mattino, pomeriggio e sera.

Allora accordo in vista? Non se ne sa nulla dato che la continuazione del vertice dei sei partiti, iniziato mercoledì sera ripreso ieri mattina e poi interrotto ancora, non è stata ancora fissata mentre scriviamo. I «bruciati» si

stanno leccando le ferite. Pertini primo fra tutti, sottoposto com'è stato al dileggio di peones molto più indegni di lui dal cinico calcolo del PCI.

Sulla sua persona è esplosa una quantità di battute e di volgarità che la dicono lunga sui milleudici grandi elettori e su chi ha testardamente insistito sulla sua candidatura. Ieri un laconico comunicato della direzione del PSI e dell'assemblea dei g. e. socialisti l'ha ritirata ufficialmente su richiesta scontatissima dell'interessato.

Al di là del lavoro che si sta facendo dietro le quinte i nomi rimasti sul tappeto sono quelli già noti. In particolare la DC ha insistito sulla sua disponibilità per La Malfa, Rossi, Bozzi, e Vassalli; cioè, visto, che La Malfa è ormai impresentabile, sull'intenzione di cancel-

lare di fatto le prerogative della carica presidenziale puntando su una mezza figura nella speranza però che il tempo lavori per un suo candidato (che allora farebbe davvero il Presidente) che dovrebbe presentarsi come ultima spiaggia, vista l'incapacità della sinistra di fornire nomi.

Si è svolta anche la riunione della direzione del PCI che continuerà questa mattina prima dell'assemblea degli elettori comunisti.

Natta, intervistato, se ne è uscito con un sibillino «multa renascentur quae jam cecidit» (molte cose già cadute rinasceranno). C'è da augurarsi soltanto che non voglia infierire sul povero Pertini.

Poco da dire sull'unica notazione di ieri mattina (Amendola ha preso i soliti 354 voti) e poco da dire anche sulle dichiarazioni, salvo un paio, di Fortuna e di Colucci i quali hanno sostenuto che il PCI ha bocciato Vassalli per il suo atteggiamento morbido durante il caso Moro.

Le BR sparano a Torino

Torino, 6 — Nono attentato politico del '78 in città. L'ingegner Aldo Ravaloli, presidente del comitato piccola industria di Torino è stato ferito (alle gambe e al polso destro) all'uscita di casa. Gli hanno sparato in due, probabilmente con pistole munite di silenziatore. Poco dopo, l'attentato è stato rivendicato telefonicamente dalle Brigate Rosse che hanno annunciato un comunicato. Altri comunicati di sdegno sono già venuti dalle forze politiche.

La serie di attentati cominciò il 10 gennaio con il ferimento di Gustavo Girotti, capo alla Fiat; il 10 marzo fu ucciso dalle BR il maresciallo Rosario Berardi; poi fu la volta dei ferimenti dell'ex sindaco DC Picco e del ginecologo Ruggero Grieco; l'11 aprile venne uccisa la guardia carceraria Lorenzo Cotugno, poi furono feriti un altro capo Fiat, un agente della Digos e un medico simpatizzante missino.

